

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

VII, 1 - 2022

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

VII, 1 - 2022

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Antonio Baglio (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Gioacchino Francesco La Torre (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Alessandro Arangio (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Antonio Baglio (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Fortunata Latella (Messina), Gioacchino Francesco La Torre (Messina), Caterina Malta (Messina), Raffaele Manduca (Messina), Stella Mangiapane (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliàdò (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Gianni Petino (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Caterina Resta (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Fabio Rossi (Messina), Elena Santagati (Messina), Grazia Spagnolo (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Andrea Velardi (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



SOMMARIO

GIOVANNI DI BELLA, <i>Una legazione di Abāqā il-khān al secondo concilio di Lione. Alcune considerazioni dei cronisti del XIII secolo</i>	5
DANIELA BELLANTONE, <i>Storiografia e cultura a Venezia nel Duecento. In margine all'inedita Cronaca di Marco: II. Il prologo e l'autore</i>	37
SANDRO GORGONE, <i>Dal sistema tecnico alla decrescita. Jacques Ellul e Serge Latouche</i>	77
EMANUELA GIORGIANNI, <i>Dal concetto monade al concetto nomade. In cammino verso la transdisciplinarietà tra Ortega, Stengers e Morin</i>	99
IRENE CALABRÒ, <i>Aprire il quadro. Potere, sapere e immaginazione nell'opera di Agnès Varda</i>	117
CLAUDIO STAITI, <i>Dalla «Generazione Caporetto» alla «Generazione Erasmus». Memorie della Grande Guerra come contributo alla pace e alla costruzione dell'identità europea</i>	133

DANIELA BELLANTONE

STORIOGRAFIA E CULTURA A VENEZIA NEL DUECENTO.
IN MARGINE ALL'INEDITA *CRONACA DI MARCO*:
II. IL PROLOGO E L'AUTORE

Il prologo con il quale si apre la cosiddetta *Marci Chronica Universalis* o *Cronaca di Marco*¹ ha già conosciuto edizioni integrali a partire dalla seconda metà del XIX secolo, benché solo in funzione dello studio delle fonti cui Marco ha attinto². Il primo a pubblicarlo fu Angelo Zon, editore delle *Estoires de Venise* di Martin da Canal nel 1845³, seguito a distanza di qualche decennio da Henry Simonsfeld, che ne offrì un'edizione pressoché invariata nelle pagine introduttive ai suoi studi sul coacervo di brani storiografici veneti noto come *Chronicon Altinate*⁴. Infine, in anni più recenti, lo ha riproposto Alberto Limentani, sempre a corredo delle oitaniche *Estoires*⁵. Se ne

¹ Il presente articolo fa seguito al precedente D. BELLANTONE, *Storiografia e cultura a Venezia nel Duecento. In margine all'inedita Cronaca di Marco. I. La tradizione (il Marciano It. XI 124 = 6802)*, «Peloro» 6, 2 (2021), 81-118 (d'ora in avanti citato come BELLANTONE, *Storiografia e cultura a Venezia I*).

² Sulle vicende che portarono all'individuazione, già a partire dai pionieristici studi ottocenteschi, delle due fonti principali di Marco vd. BELLANTONE, *Storiografia e cultura a Venezia I*, 82-83.

³ A. ZON, *Osservazioni sulla Cronaca del Maestro Martin da Canal con alcuni estratti di altra antica cronaca veneziana scritta in lingua latina*, «Arch. storico italiano», 8 (1845), 257-58

⁴ H. SIMONSFELD, *Venetianische Studien. I. Das Chronicon Altinate*, München 1878 = *La Cronica Altinate*, trad. italiana a cura di C. S. ROSADA, «Arch. veneto», 19 (1880), 56.

⁵ MARTIN DA CANAL, *Les Estoires de Venise. Cronaca veneziana in lingua francese dalle origini al 1275*, a cura di A. LIMENTANI, Firenze 1972, CCCX.

presenta di seguito una nuova edizione effettuata con trascrizione diretta dall'unico testimone dell'opera, il manoscritto di Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. XI 124 (= 6802; d'ora in avanti **M**), c. 31v⁶:

Prologus. 1 Quoniam memoriale officium temporis transcurso dilabitur nec antiquorum gesta egregia mortalibus occursibus possent iuxta merita comendari nisi humanis antecederet speculum scripturarum, cuius claritate de precedentibus humana consencia imperita postreme plenius edocetur, **2** ego utique⁷ Marcus, perlegens quasdam veteres ac recentes ystorias que, quamvis sermone galico scripte forent, tamen paucis in voluminibus compilate de facili a memoria prolabi potuissent, nec non in mentis profunditate considerans⁸ quod literalibus atestacionibus fides pocius quam vulgaribus asercionibus adybetur, quedam pauca, prout inferius videri poterit, de his que ad hedificacionem Vene-

Prologo. 1 Dal momento che l'ufficio della memoria si dissolve con il trascorrere del tempo e le gesta egregie degli antichi non potrebbero essere eternate secondo i meriti a causa degli accidenti mortali se lo specchio delle scritture non andasse avanti agli umani, grazie alla cui luminosità l'imperfetta conoscenza umana riguardo alle vicende progressive risulti alla fine più pienamente edotta, **2** allora io Marco, leggendo attentamente alcune storie antiche e recenti che, sebbene scritte in lingua francese, per quanto compilate in pochi volumi facilmente avrebbero potuto cadere dalla memoria, e riflettendo sul fatto che è attribuita fiducia alla letteratura in latino piuttosto che alle

⁶ Il codice è datato 1503: vd. la descrizione fornita in BELLANTONE, *Storiografia e cultura a Venezia I*, in part. 88 e sgg. Qui e più avanti, nel riprodurre il testo tradito da **M**, unisco o separo le parole, sciolgo le abbreviazioni, introduco punteggiatura e maiuscole secondo l'uso odierno, segnalo con i consueti segni diacritici eventuali integrazioni ed espunzioni. Nel caso di evidenti errori che potrebbero ostacolare la comprensione, intervengo utilizzando il corsivo e spiegando di volta in volta le ragioni in nota. Quando non diversamente esplicitato, i testi riportati sono inediti. Nel caso di testi già editi, come per esempio il Prologo, segnalerò sempre in nota eventuali interventi o lezioni diverse dei precedenti editori. Le traduzioni in italiano, inedite, devono intendersi come traduzioni di servizio: la scelta è stata quella di mantenermi il più possibile fedele al testo latino. Mia anche la suddivisione del prologo e dei capitoli della Cronaca in paragrafi.

⁷ utique **M**] frater *Simonsfeld*.

⁸ considerans **M**] considerare *Zon Limentani*.

ciarum pertine(n)t et eius gestis, ano millesimo ducentesimo nonagesimo secundo, mense marcio, quinta indicione, literali calamo⁹, ad futuram posterorum memoriam compilavi.

espressioni in volgare, ho compilato alcune poche cose, come si potrà vedere oltre, fra quelle che riguardano l'edificazione di Venezia e le sue imprese, nell'anno 1292, nel mese di marzo, nella quinta indizione, in latino per la memoria futura dei posteri.

In ogni opera, non solo storiografica, il prologo è la sede programmatica per presentare sia gli obiettivi perseguiti dall'autore sia le fonti, a garanzia della qualità del lavoro. Per il caso di Marco le due cose sembrerebbero coincidere: dalle sue parole può ricavarsi che il suo intento fosse anzitutto negare all'oblio del tempo «quasdam veteres ac recentes ystorias», le seconde delle quali, attentamente lette ed esaminate («perlegens») dal cronista, facilmente avrebbero potuto «a memoria prolabi» benché «sermone galico scripte» e «paucis in voluminibus compilate» (con riferimento implicito, dunque, ad alcune fonti in particolare); ma anche registrare fatti storici selezionati «de his que ad hedificacionem Veneciarum pertine(n)t et eius gestis».

A partire dalle pionieristiche indagini ottocentesche, nelle «ystorie veteres ac recentes» furono ravvisati rispettivamente il *Chronicon Altinate* e le *Estoires de Venise* di Martin da Canal¹⁰. Tali identificazioni, tuttavia, paiono oggi da riconsiderare e precisare: se infatti l'opera del da Canal è effettivamente *recens* in quanto vergata solo qualche decennio prima (cioè a partire dal 1265) rispetto alla Cronaca di Marco, e per giunta in francese, l'Altinate non è certamente da considerarsi *vetus*, poiché compilato a più riprese fra il IX-X e il XIII secolo.

Al fine di comprendere cosa intenda Marco con quel «veteres ac recentes» potrebbe però giovare la successiva precisazione «de his que ad hedificacionem Veneciarum pertine(n)t et eius gestis»: qui il

⁹ L'espressione *literalis calamo* viene qui tradotta «in latino» perché considerata nel senso «secondo il calamo delle *litterae*», cioè della letteratura, vergata appunto in latino.

¹⁰ Vd. *supra*, n. 2.

cronista dichiara di volersi occupare della storia più remota della Serenissima, a partire dalla sua edificazione. E, al riguardo, era il solo Altinate a offrire a Marco la narrazione delle antiche origini di Venezia, argomento che invece era stato appena lambito dal da Canal. Pertanto, una prima possibilità è che la dichiarazione di Marco relativa ai modelli possa riguardare non la cronologia compositiva degli scritti consultati, come finora inteso, ma i loro stessi contenuti, la loro materia: in sostanza, «*ystoriae veteres*» l'Altinate, collettore di vetuste notizie; «*ystorie recentes*» le *Estoires*, serbatoio d'informazioni storiografiche moderne.

A questa ipotesi, tuttavia, se ne può forse aggiungere un'altra. La distinzione fra *veteres ac recentes ystorie* potrebbe ricalcare più semplicemente un'espressione ereditata dalle sole *Estoires*, rispetto alle quali la stretta dipendenza testuale può ravvisarsi non solo in più punti della cronaca, ma a ben vedere anche nello stesso *Prologus*. Per meglio chiarire la questione riporto il doppio prologo delle *Estoires*¹¹ (qui e altrove utilizzo il corsivo nelle parti sulle quali intendo richiamare l'attenzione):

I. En l'enor de nostre seignor Jesu Crist et de sa douce Mere, nostre dame sainte Marie, et dou precios evangeliste monseignor saint Marc et de tos autres sains et saintes, et por l'enor de mesire Renier li noble dus de Venise et por honor de cele noble cité que l'en apelle Venise et por honor de la gentillesse et dou peuple venesiens, *je Martin da Canal* sui entremis *de translater de latin en franceis* les honorees victoires que ont eües les Veneciens au

II. Por honorer la tres noble cité que l'en apelle Venise et por honor de mesire Ranier Gen, li haut dus de cele belle cité, *je maistre Martin da Canal, que ai leües et parleües les ancienes estoires, me sui entremis de translater de latin en franceis les euvres des Venisiens qui furent faites au tens de monseignor Ranier Gen et les euvres qui furent faites par les Venisiens au tens des autres dus qui furent devant lui, porce que je vueil que il soit en remembrance a tosjors*

¹¹ L'opera del da Canal presenta, secondo un disegno d'autore, due prefazioni a introduzione delle rispettive parti in cui si divide: la prima riguarda la storia di Venezia dalle origini, tangenzialmente lambite, fino al 1267; la seconda è invece deputata agli eventi del dogado contemporaneo (quello di Ranieri Zeno, al quale l'opera è dedicata) fino al 1275.

servise de sainte Yglise et au servise de sa noble cité. *Et por ce me sui je entremis de ceste euvre, que je veul que elle ne soit onques mais obliee et que il soit en remembrance a tosjors mais a tos ciaux qui sont orendroit au siecle a tos ciaux qui doivent avenir: porce que li un meurent et li autre naissent, si ne les porroit savoir se il ne les trovoient en escrit.* Et porce que langue franceise cort parmi le monde et est la plus delitable a lire et a oïr que nule autre, *me sui je entremis de translater l'anciene estoire des Veneciens de latin en franceis, et les euvres et le proeces que il ont faites et que il font [...]*¹²

mes les euvres d'iaus [...]. Et porce que au tens de l'incarnacion de nostre seignor Jesu Crist de .m.ccc. et .lxxvij. ans, et devant et après, estoit monseignor Ranier Gen dus de Venise, que je translatai cestui livre de latin en franceis, vos conterai ge les euvres et les proeces des Veneciens, que furent faites por aus au tens de lui, ensi con je vos ai contés les euvres de lor ancestres: *porce que multes gens sont ou siecle que desirent savoir tous, la quel chose ne peut pas estre, car li un sont mort et li autre meurent et li autre naissent, si ne peuvent pas conter a toz ce que a lor tens estoit fait, se il ne nos fait a savoir par escrit ou par peintures. Escritures et peintures voient les gens a zeus, que quant l'en voit peinte une estoire ou l'en oit conter une bataille, ou de mere ou de terre, ou l'en lit en un livre ce que ont fait nos ancestre, si nos est avis que nos somes present ou les batailles sont faites. Et puisque par peintures et*

¹² DA CANAL, *Estoires* I, I, 1-6, LIMENTANI, *Les Estoires*, 2 (traduz., *ibid.*, 3: «In onore di nostro signor Gesù Cristo e della sua dolce Madre, nostra signora santa Maria, e del prezioso evangelista messer san Marco e di tutti gli altri santi e sante, e per onore di messer Ranieri, il nobile doge di Venezia, e per onore di quella nobile città che è chiamata Venezia e per onore della nobiltà e del popolo veneziano, io, Martino da Canal, ho intrapreso di tradurre dal latino al francese le gloriose vittorie che i Veneziani hanno conseguito al servizio della santa Chiesa e al servizio della loro nobile città. E ho intrapreso quest'opera perché voglio che quelle vittorie non siano mai dimenticate e permangano sempre nella memoria di tutti coloro che sono ora al mondo e di tutti coloro che vi devono venire: per il fatto che gli uni muoiono e gli altri nascono, non sarebbe possibile conoscerle se non le si trovasse messe per iscritto. E poichè la lingua francese è diffusa in tutto il mondo ed è più piacevole da leggere e da udire di ogni altra, ho intrapreso di tradurre l'antica storia dei Veneziani dal latino al francese, e le opere e le imprese che essi hanno compiuto e compiono [...])»).

por oïr conter et por lir est la chose
 present, me sui ge entremis as eu-
 vres des Veneciens que il ont faites
 au servise de sainte Iglise et que por
 henor de sa noble cité. [...] ¹³

Già a una prima lettura affiora subito, come parzialmente rilevato da Limentani, una certa affinità dell'attacco del prologo di Marco con quello di Martin relativamente al concetto della storiografia che ripara all'inevitabile cancellarsi dei grandi eventi della memoria¹⁴. Inoltre si può osservare come Marco si presenti con il sintagma «ego utique Marcus» analogamente al suo precursore, che si nomina «je Martin da Canal» o, nel secondo prologo, «je maistre Martin da Canal».

Eppure, a ben vedere, nessuna di queste osservazioni sembra deporre per una dipendenza diretta perché, se l'obiettivo di preservare la memoria passata è certamente tipico di tutto il genere storiografico, tipico è a ben vedere anche il modo di presentarsi al lettore con la formula 'pron. pers. I persona s. + nome proprio (talvolta preceduto da una qualifica) + (eventualmente) cognome', pratica assai comune

¹³ DA CANAL, *Estoires* II, I, 1-4; 7-12, LIMENTANI, *Les Estoires*, 154 (traduz., *ibid.*, 155: «Per far onore alla nobilissima città chiamata Venezia e per onore di messer Ranieri Zeno, l'alto doge di quella bella città, io, maestro Martino da Canal, che ho letto e riletto le storie antiche, ho intrapreso di tradurre dal latino al francese le opere compiute dai Veneziani al tempo di messer Ranieri Zeno e le opere compiute ai tempi dei dogi che lo precedettero, perché voglio che le loro opere siano sempre nella memoria [...] E poiché nell'anno 1267 dall'incarnazione di nostro signore Gesù Cristo, prima e dopo, anno in cui io tradussi questo libro dal latino al francese, era doge di Venezia messer Ranieri Zeno, vi racconterò le opere e le imprese che i Veneziani compirono ai suoi giorni, così come vi ho raccontato le opere dei suoi antenati: perché vi è al mondo molta gente che vorrebbe saper tutto, e questo non può essere, perché un primo è morto, un secondo muore e un terzo nasce, e così non si può raccontare a tutti ciò che vien fatto al proprio tempo, se non lo si fa sapere per mezzo di scritti o di pitture. Scritti e pitture si vedono con gli occhi, poiché quando si vede dipinta una storia o si sente raccontare una battaglia navale o campale, o si leggono in un libro i fatti degli antenati, sembra di essere presenti sul luogo della battaglia. E poiché gli eventi vivono grazie alle pitture e ai racconti e alle letture, ho intrapreso di occuparmi delle opere che i Veneziani hanno compiute al servizio della santa Chiesa e in onore della loro nobile città [...]»).

¹⁴ LIMENTANI, *Les Estoires*, LXV.

e diffusa nei prologhi di opere storiche, latine e volgari, del XII-XIII secolo¹⁵.

Ben più significativa, invece, sembra la dipendenza, finora mai rilevata, fra il passo del da Canal «[...] je maistre Martin da Canal, *que ai leües et parleües les ancienes estoires* [...]» (*Prol.* II) e la più concisa espressione marciana «ego utique Marcus, perlegens quasdam veteres [...] ystorias [...]», in cui viene persino utilizzato il medesimo verbo, *perlegere*, in francese *parlire*¹⁶, con il significato di ‘leggere attentamente’ o ‘esaminare fino in fondo’ le antiche storie.

A questo si aggiunge un ulteriore dato. Il passo poco prima riportato del secondo prologo del da Canal prosegue:

[...] me sui entremis de translater de latin en franceis *les euvres des Venisiens qui furent faites au tens de monseignor Ranier Gen et les euvres qui furent faites par les Venisiens au tens des autres dus qui furent devant lui.* [...]

il che potrebbe portare a considerare l’espressione di Marco ‘storie antiche e recenti’ come la condensata ripresa del passo oitanico: «*les euvres des Venisiens qui furent faites au tens de monseignor Ranier Gen*» potrebbero essere infatti le opere recenti; quelle «*faites par les Venisiens au tens des autres dus qui furent devant lui*» le antiche. Tutto dipende, chiaramente, dal significato che si dà al termine antico francese *euvres*, che può valere sia ‘opere’ (nel senso di ‘gesta’, ‘imprese’) che ‘opere scritte’. Posto però che nel passo francese si fa riferimento a *euvres* da «*translater de latin en franceis*», sembrerebbe più probabile la seconda accezione¹⁷; e così Marco avrebbe potuto intenderla, riprendendo in forma *brevior* il da Canal e compendian-dolo nell’antinomica aggettivazione *veteres ac recentes*.

¹⁵ Al riguardo, vd. lo studio che dei prologhi, latini e oitanici del XII-XIII secolo, fa C. MARCHELLO-NIZIA, *L'historien et son prologue: forme littéraire et stratégies discursives*, in *La chronique et l'histoire au Moyen-Âge*, a cura di D. POIRION, Paris 1984, 13-25.

¹⁶ Vd. *ThLL* VII 2-297; *Gdf* 5, 775b; *FEW* 5, 243b.

¹⁷ Più ambigua è l’accezione del termine *euvres* se si considera il prologo della prima parte delle *Estoires*, in cui si legge: «me sui je entremis de translater l’anciene estoire des Veneciens de latin en franceis, et les euvres et le proeces que il ont faites et que il font».

Altri sono poi i punti del prologo di Marco che riprenderebbero allusivamente la prefazione alle *Estoires*. Anche nel sintagma «mortalibus occursibus», che ho reso in traduzione come ‘a causa degli accidenti mortali’, Marco potrebbe aver recuperato una formula più prolissa del da Canal. Nel passo del primo prologo canaliano già sopra riportato si legge:

[...] Et por ce me sui je entremis de ceste euvre, que je veul que elle ne soit onques mais obliee et que il soit en remembrance a tosjours mais a tos ciaux qui sont orendroit au siecle a tos ciaux qui doivent avenir: porce que li un meurent et li autre naissent, si ne les poroit savoir se il ne les trovoient en escrit [...];

e nel secondo prologo:

[...] porce que multes gens sont ou siecle que desirent savoir tous, la quel chose ne peut pas estre, car li un sont mort et li autre meurent et li autre naissent, si ne pevent pas conter a toz ce que a lor tens estoit fait, se il ne nos fait a savoir par escrit ou par peintures [...].

Tali ‘accidenti mortali’, pertanto, potrebbero essere intesi, pur considerando la locuzione topica del genere storiografico, come i limiti naturali degli uomini (la nascita, la morte e l’oggettiva impossibilità di conoscere ogni cosa), che non consentono ai mortali di tramandare opportunamente i fatti del passato e del presente oltre la durata circoscritta dell’esistenza se non per il tramite dello «speculum scripturarum» o, come aggiunge il cronista delle *Estoires* nel suo secondo prologo, delle *paintures*¹⁸. Gli scritti e le pitture, del resto, hanno il vantaggio di rendere «la chose present», reale e visibile con gli occhi («escritures et peintures voient les gens a zeus»); e forse dietro l’espressione, anche questa topica, di Marco «speculum scripturarum, cuius claritate de precedentibus humana consientia imperita postreme

¹⁸ Del rapporto fra Martin da Canal e le arti figurative si è occupato A. LIMENTANI, *Martino da Canal, la basilica di San Marco e le arti figurative*, in *Mélanges offerts à René Crozet à l’occasion de son soixante-dixième anniversaire*, a cura di P. GALLAIS - Y.-F. RIOU, Poitiers 1966, I, 1177-90.

plenius edocetur», potrebbe velatamente celarsi una metaforica allusione a questa immagine di chiarezza nonché, fra le righe, di ‘sensorialità visiva’ formativa ed esemplare delle scritture già adoperata dal cronista oitanico.

Ma, rispetto all’autore delle *Estoires*, diverso è il mezzo espressivo utilizzato: il francese per il da Canal, il latino per Marco. Già Limentani ha riscontrato che il timore che la precedente cronaca fosse destinata a scomparire ‘nonostante l’uso del francese’ in quanto *paucis in voluminibus compilata* possa alludere all’apprezzamento della *lengue franceise* espresso da Martin¹⁹. Tuttavia, più che alludere al da Canal, Marco sembra discostarsene. Infatti, se l’autore delle *Estoires* sceglie di utilizzare per la sua cronaca veneziana l’oitanico «[...] porce que lengue franceise cort parmi le monde et est la plus delitable a lire et a oïr que nule autre», all’opposto Marco, riflettendo «in mentis profunditate» sul fatto che «literalibus atestacionibus fides pocius quam vulgaribus asercionibus adybetur», mette in atto l’operazione inversa, preferendo di fatto il latino, il *literalis calamus*, al volgare: la dicotomia tra «literalibus atestacionibus» e «vulgaribus asercionibus» lascia trasparire, del resto, il differente valore che Marco attribuisce alla letteratura in latino rispetto a quella in volgare, strumento espressivo al quale evidentemente egli non riconosce pari dignità²⁰.

Pertanto, paventando la perdita di una cronaca volgare che ha ben presente e che reputa comunque pregevole, per quanto in effetti poco fortunata²¹, Marco progetta fin dal principio di recuperarla, di renderla fruibile e di accrescerla con gli argomenti – specie quelli relativi all’edificazione di Venezia – che, taciuti o accennati solo *en passant*

¹⁹ LIMENTANI, *Les Estoires*, LXV.

²⁰ Diversamente, gli studiosi Arnaldi e Capo ritengono che tali storie rischiassero di andare perdute «nonostante il prestigio della lingua in cui erano state composte (‘quamvis sermone galico scripte forent’), solo perché ‘paucis in voluminibus compilate’»: vd. G. ARNALDI - L. CAPO, *I cronisti di Venezia e della marca trevigiana*, in *Storia della cultura veneta*, I.1, *Dalle origini al Trecento*, a cura di G. ARNALDI - M. PASTORE STOCCHI, Vicenza 1976, 398.

²¹ Si ricordi che le *Estoires* sono pervenute in codice unico, tra l’altro posteriore di circa una trentina d’anni rispetto alla loro effettiva composizione: prova materiale della loro scarsa fortuna.

dal da Canal, egli trovava precipuamente nell'Altinate e nelle sue altre fonti. Le *Estoires*, dunque, si configurano subito modello imprescindibile di Marco, sprone e punto di partenza per il cronista esordiente nel suo progetto di scrivere una nuova storia di Venezia a *primordiis*, a integrazione e sostituzione della precedente.

Non è la consultazione delle *Estoires* un dettaglio secondario. Se infatti, come sostiene Limentani, la circolazione di quest'opera si limitò esclusivamente agli ambienti diplomatici²², proprio qui, in questi privati locali, Marco poté conoscerla e consultarla: l'autore della Cronaca, in sostanza, sul quale troppo poco sappiamo, dovette avervi accesso diretto, privilegio di cui non tutti a Venezia potevano godere²³. Si presenta così l'ipotesi di un'appartenenza del cronista Marco all'*entourage* diplomatico del *Comune Veneciarum* o, almeno, l'idea di un qualche legame con la classe dirigente della Serenissima. Altri, del resto, sarebbero gli elementi che potrebbero avallare tale ipotesi. Fra questi, la presenza nel terzo e ultimo libro della Cronaca di due brani che costituiscono copie fedeli di importanti documenti politici conservati presso gli inaccessibili archivi della città lagunare²⁴. Si tratta dei capp. III, 37, XXXVII. *Iste sunt convenciones quas rex Baldovinus fecit beato Marco et domino Dominico Michaeli duci Veneciarum*, riproduzione letterale del privilegio stipulato ad Aciri fra il doge di Venezia Domenico Michiel, re Baldovino II di Gerusalemme e il patriarca Veremondo di Gerusalemme nel 1125; e III, 51, LI. *Incipit pactum et concordiam factam inter dominum Enricum Dandulum, dux Veneciarum, cum principibus anno Domini MCCIII*, trascrizione integrale della *Partitio Romaniae* del 1204, trattato con cui i Veneziani, nella persona dell'allora doge Enrico Dandolo (in carica dal 1192 al 1205), presero accordi

²² LIMENTANI, *Les Estoires, Introduzione*, LXVI.

²³ A Venezia l'attività storiografica era perentoriamente soggetta al controllo delle autorità governative (vd. G. FASOLI, *La Cronique de Veniciens di Martino da Canale*, «Studi medievali», 2, 1961, 42-74); pertanto, l'accesso ai documenti di Stato era garantito solo a personalità interne al sistema o comunque di fiducia.

²⁴ Per l'indice completo della Cronaca faccio riferimento a BELLANTONE, *Storiografia e cultura a Venezia I*, 101-09. All'illustrazione dettagliata delle fonti di Marco dedicherò un prossimo contributo.

relativamente alla spartizione della Romània in seguito alla conquista latina di Costantinopoli sul finire della IV Crociata (1202-1204)²⁵. Tutto, insomma, farebbe pensare che Marco abbia avuto accesso diretto agli archivi diplomatici, sebbene per l'ultimo documento non si possa del tutto escludere che il testo si conoscesse e circolasse successivamente, a un secolo di distanza²⁶.

Tuttavia, nel solco già tracciato da Simonsfeld, non è da scartare *a priori* neanche l'ipotesi dell'appartenenza di Marco al clero, come parrebbe provare l'indiscutibile competenza biblica del cronista in alcune parti del suo lavoro, nonché la *verve* retorica impregnata di toni profetici che traspare nei capitoli di storia universale posti a introduzione del I e II libro. Infatti, pur ammettendo che per le parti di storia biblica Marco abbia utilizzato degli *excerpta*, come consueto al suo tempo, non si può negare una sua approfondita preparazione di base che gli consente di utilizzare con mano certa e piegare ai propri fini la materia sacra. E sebbene la conoscenza delle Scritture fosse, a quell'altezza cronologica, abbastanza comune e diffusa, è tuttavia possibile individuare nella Cronaca la presenza di alcune tracce sparse che celano, fra le righe, *Leitmotiven* dai più larghi orizzonti, strettamente connessi al contesto culturale religioso della fine del XIII - inizio del XIV.

Nel II libro, per esempio, si segnala un capitolo che potrebbe costituire una breve dissertazione di Marco in merito alla nota *quaestio* della 'povertà apostolica'²⁷. Così scrive il cronista (M, II, 8; 60r-60v)²⁸:

²⁵ Il documento, noto anche come *Pacta inter Henricum Dandolum et Crucesignatos inita*, è stato edito più volte: vd. G. L. F. TAFEL - G. M. THOMAS, *Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig*, I, Wien 1856, docc. CXIX-CXX, 444-52; MIGNE, *PL* 215, 517-19.

²⁶ Al riguardo vd. A. CARILE, *La Partitio Terrarum Imperii Romanie del 1204 nella tradizione storica dei Veneziani*, «Riv. di studi bizantini e neoellenici», 2-3 (1965-1966), 167-79, in part. 177; e Id., *La cronachistica veneziana*, 184-85.

²⁷ Sulla questione, ampiamente nota e dibattuta, mi limito a rinviare a M. D. LAMBERT, *Povertà francescana: la dottrina dell'assoluta povertà di Cristo e degli Apostoli nell'ordine francescano: 1210-1323*, Milano 1995.

²⁸ Il brano è stato pubblicato anche da SIMONSFELD, *La Cronica Altinate* (1881), 199.

VI: Qualiter ecclesia post mortem Apostolorum in magna paupertate erat

1 Post mortem Apostolorum, ecclesia in paupertate vivebat, eundem modum servando quem Christus docuerat et Apostolli servabant universi; **2** et hoc usque ad tempus beati Silvestri pape, qui a beato Petro Apostolo triginta annis²⁹ ecclesiam rexit catholicam universam. **3** Ante cuius regimen multi in Sancta Ecclesia, tam apostolici quam alii clerici ac layci, pro Christi nomine coronam martirii susceperunt. **4** In tempore cuius ecclesia doctata fuit a Constantino, imperatore catholico, ut non solum spiritualia, sed etiam temporalia, que minora sunt [...] **8** De precepto Constantini imperatoris diversorum Sanctorum, tam Apostolorum quam aliorum fideles, in multis mundi partibus ecclesias construxerunt. **9** Et fuit in pace multa ecclesia a temporibus beati Silvestri usque ad tempus beati Gregorii pape, qui fuit a beato Silvestro tricessimus primus. **10** In quo tempore licet non per martyrium, tamen multi, tam apostolici quam alii gloriosi confessores Christi, facti in pace cum Domino quieverunt. **11** In cuius venerabilis Gregorii tempore, tam ipse quam beatus Hieronymus, Ambrosius, Augustinus,

VI: Come la chiesa, dopo la morte degli Apostoli, viveva in grande povertà

1 Dopo la morte degli Apostoli, la chiesa viveva in povertà, osservando ciò che Cristo aveva insegnato e che tutti gli Apostoli rispettavano; **2** e ciò fino al tempo del beato Silvestro papa, che dopo il beato Pietro per trent'anni resse la chiesa cattolica universale. **3** Prima del suo pontificato molti nella Santa Chiesa, tanto vescovi quanto altri chierici e laici, ricevettero la corona del martirio per il nome di Cristo. **4** Al suo tempo la chiesa fu arricchita da Costantino, imperatore cattolico, in modo che fossero amministrati non solo i beni spirituali ma anche temporali, che sono meno importanti [...] **8** Per ordine dell'imperatore Costantino i fedeli costruirono chiese dedicate a diversi santi, tanto apostoli quanto altri, in molte parti del mondo. **9** E la chiesa godette di molta pace dai tempi del beato Silvestro fino al tempo del beato Gregorio papa, che fu il trentunesimo papa dal beato Silvestro. **10** In quel tempo, sebbene non per il martirio, molti, tanto vescovi quanto altri gloriosi confessori di Cristo, riposarono in pace con il Signore. **11** Al tempo del venerabile Gregorio, tanto lui quanto il beato Gerolamo, Ambrogio, Agostino, illuminati dallo

²⁹ In realtà Silvestro fu papa dal 314 al 335, quindi per 21 anni.

Spiritu Sancto illuminati Scripturam Sanctam, que obscura multis erat, manifestam fecerunt enucleacius [enuchacius M]³⁰ exponendo. **12** Infra hec fuerunt quidam in Oriente, idest beatus Antonius, beatus Macharius, beatus Basilius et multi alli qui, heremitice vivendo, se ad modum paupertatis pristinum cohartarunt. **13** In Occidente vero Benedictus, monachorum nigrorum quidam pater et primus, multas possessione(s) in comuni habendo communiter vivere et castitatem servare semper³¹ proprio et in hoberdencia ordinavit. **14** Ex quibus iterum anno Domini millesimo vigesimo octavo exierunt arciozem vitam petentes et monestarium in Burgundia, in loco qui dicitur Cistellus³², dicte sancti Benedicti regule construxerunt, habitum album sumentes pro nigro. **15** Et sic ordo, per orbem difusus, tam in temporalibus quam in spiritualibus ditatus perseverat.

Spirito Santo resero chiara la Santa Scrittura, che era oscura a molti, esponendola più comprensibilmente per punti. **12** Oltre a questi, ci furono alcuni in Oriente, come il beato Antonio, il beato Macario, il beato Basilio e molti altri che, vivendo da eremiti, obbligarono se stessi nel modo della povertà di un tempo. **13** In Occidente Benedetto, padre e guida dei monaci neri [*sc.* vestiti di nero], ordinò di vivere in comunità possedendo molti beni in comune e di preservare sempre la castità per se stessi e nell'obbedienza. **14** Da questi tuttavia, nell'anno 1028, alcuni si trassero fuori alla ricerca di una vita più rigorosa e costruirono il monastero della cosiddetta regola di san Benedetto in Burgundia, nel luogo detto *Cistellum*, indossando l'abito bianco al posto di quello nero. **15** E così l'ordine, diffusosi per il mondo, perdura arricchendosi tanto nelle cose temporali quanto in quelle spirituali.

Nell'ambito della controversia, attualissima nei tempi in cui Marco scriveva (1292-1304 ca.), egli, pur aderendo in prima istanza alla tesi della povertà di Cristo, degli Apostoli e, quindi, della chiesa primitiva, riconosce implicitamente la possibilità per i chierici di usufruire

³⁰ L'emendamento è già in Simonsfeld.

³¹ In **M** si legge *sm*, che Simonsfeld intende come *sine*.

³² Nel 1098 venti monaci guidati da Roberto di Molesme, spinti dal desiderio di maggiore austerità e di ritornare alla stretta osservanza della regola di san Benedetto e al lavoro manuale, ottennero l'autorizzazione a lasciare l'abbazia di Molesme e fondarne una nuova in un luogo donato da Raynald (o Renard), visconte di Beaune, con il beneplacito del duca Oddone I di Borgogna, chiamato *Cistellum*, da cui il nome di Cîteaux. È l'atto di nascita dell'Ordine Cistercense.

dei beni terreni, posto il monito «que minora sunt», in modo parsimonioso e in comunità, sull'esempio dei Benedettini; o, meglio ancora, secondo il giusto equilibrio fra spiritualità e mondanità abbracciato dall'ordine Cistercense che, separatosi dai frati di san Benedetto alla ricerca di un maggiore rigore e diffusosi per il mondo, persevera – sostiene il cronista – nell'arricchirsi «tam in temporalibus quam in spiritualibus».

È lecito pertanto ipotizzare che l'autore fosse sufficientemente implicato nella contemporanea diatriba in merito alla disputa sulla povertà apostolica, sebbene di fatto non totalmente aderente al pauperismo minorita più ortodosso: egli, con ogni evidenza, prospetta e sostiene le medesime soluzioni di compromesso vicine alle posizioni ufficiali della Curia Romana ai tempi del contemporaneo papato di Bonifacio VIII (1294-1303), per nulla refrattarie al possesso di beni e di ricchezze e orientate alla repressione violenta del movimento apostolico³³.

Proprio verso la Curia Romana, impersonata dall'allora papa Bonifacio, emerge nella Cronaca una certa vicinanza. Lo lascia credere la presenza di peculiari documenti stilati durante il pontificato del Caetani, fra cui l'importante bolla *Antiquorum habet fida relatio* emessa il 22 febbraio 1300, con la quale si istituì la prima indulgenza plenaria giubilare nella storia della Chiesa. Marco la riporta al cap. III, 42, XLII. *De indulgentia magna centum annorum*, con poche divergenze rispetto all'originale³⁴, con il quale si mette a confronto relativamente a qualche passaggio (M, III, 42; 102r-103r):

³³ Si pensi, per fare un solo esempio, al caso di condanna al rogo del fondatore del movimento apostolico Gherardo Segalelli (o Segarelli) a Parma il 18 luglio 1300, sul quale si tornerà *infra*.

³⁴ L'originale è oggi custodito presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, Arch. del Capitolo di San Pietro, Caps. I, fasc. 1, n. 8. Traggio il testo da A. MERCATI, *La lettera dello scrittore pontificio Silvestro sul Giubileo del 1300*, in *Saggi di storia e letteratura*, II, Roma 1983, 187-200, in part. 197-98. Va detto, comunque, che il testo ebbe anche circolazione indipendente. Fu infatti trascritto in altre opere, specie d'argomento storico-cronachistico: vd. almeno *Annales Caesenates*, a cura di E. ANGIOLINI, Roma 2003, cap. 163 - *De indulgentia quibuslibet concessas centenis*, 64. Il medesimo documento degli *Annales Caesenates* è stato edito anche in *RIS*, 14, Mediolani 1729, coll. 1085-1186; 1118-19.

XLII. De indulgentia magna centum annorum

1 Bonifacius episcopus, servuus servorum Dei, ad certitudinem presentium et memoriam futurorum.

2 Antiquorum habet fida relatio quod accedentibus ad honorabilem «Basilicam»³⁵ principis Apostolorum de Urbe concessae sunt remissiones magne et indulgentie peccatorum. **3** Nos igitur, qui iuxta officii nostri debitum salutem appetimus et procuramus singulorum, **4** huiusmodi indulgentias et remissiones omnes et singulas ratas et gratas habentes, ipsas auctoritate apostolica confirmamus, aprobamus et eciam innovamus et presentis scripti patrocinio commonimus [*sc.* communimus]. [...] **6** nos de Omnipotentis Dei misericordia et eorundem apostolorum meritis et auctoritate confissi, de fratrum nostrorum consilio et apostolice plenitudine potestatis, omnibus in presenti anno millesimo trecentesimo, a festo Nativitatis Domini nostri Iesu Christi proxime preterito inchoato et quolibet anno centesimo secuturo, ad basilicas ipsas accedentibus reverenter, vere confessis et penitentibus, vel qui vere confitebuntur, in huiusmodi presenti et in quolibet centesimo secuturo annis, non solum plenam et largiorem, immo plenissimam omnium suorum concedimus veniam peccatorum.

BONIFACIUS EPISCOPUS, SERVUUS SERVORUM DEI, AD CERTITUDINEM PRESENCIUM ET MEMORIAM FUTURORUM.

Antiquorum habet fida relatio, quod accedentibus ad honorabilem Basilicam principis Apostolorum de Urbe concessae sunt magnae remissiones, et Indulgentiae peccatorum. Nos igitur qui iuxta officij nostri debitum salutem appetemus, et procuramus libentius singulorum, huiusmodi remissionem, et Indulgentias omnes, et singulas, ratas, et gratas habentes, ipsas auctoritate Apostolica Confirmamus, et aprobamus. [...] Nos de Omnipotentis Dei misericordia, et eorundem Apostolorum eius meritis, et auctoritate consisi, de Fratrum nostrorum consilio, et Apostolicae plenitudine potestatis, omnibus in praesenti anno millesimo trecentesimo a Festo Nativitatis Domini Nostri Iesu Christi praeterito proxime inchorato, et in quolibet anno centesimo secuturo, ad Basilicas ipsas accedentibus reverenter, vere poenitentibus, et Confessis, vel qui vere poenitebunt, et consistebuntur, in huiusmodi praesenti, et quolibet centesimo secuturo annis, non solum plenam, et largiorem immo plenissimam omnium suorum concedemus, et concedimus veniam

³⁵ Integro sulla base del documento ufficiale.

7 Statuentes ut qui voluerint huiusmodi indulgentie a nobis concessae fore participes, si fuerint Romani, ad minus triginta diebus continuis vel interpolatis et saltem semel in die; si vero peregrini fuerint aut forenses, modo simili diebus quindecim ad basilicas easdem accedant. [...] **10** Siquis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem Dei omnipotentis et beatorum apostolorum Petri et Pauli se noverit incursum [corr. ex et- M].

11 Data: Rome apud Sanctum Petrum, octavo kalende marcii, pontificatus nostri anno sexto³⁶.

peccatorum. Statuentes, ut qui voluerint huiusmodi Indulgentiae a nobis concessae fieri participes, si fuerint Romani, ad minus triginta diebus continuis, seu interpolatis, et saltem semel in die, si vero Peregrini fuerint, aut Forenses, simili modo diebus quindecim, ad Basilicas easdem accedant. [...] Siquis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursum. Datum Romae apud Sanctum Petrum VIII Kal martij Pontificatus nostri anno sexto.

³⁶ Così in italiano: «**XLII. La grande indulgenza del centenario.** **1** Il vescovo Bonifacio, servo dei servi di Dio, per la garanzia dei presenti e la memoria dei posteri. **2** Una relazione fededegna degli antichi riferisce che a quelli che accedono presso l'onorabile Basilica del principe degli Apostoli dell'Urbe sono state concesse grandi remissioni e indulgenze dei peccati. **3** Noi, dunque, che per dovere del nostro ufficio aspiriamo e provvediamo alla salvezza di ciascuno, **4** e provvediamo approvando con piacere tutte e singole tali indulgenze e remissioni, noi confermiamo le stesse per l'autorità apostolica, le approviamo e rinnoviamo con il patrocinio del presente scritto. [...] **6** noi, fiduciosi nella misericordia di Dio onnipotente e nei meriti e autorità di questi apostoli, nel consiglio dei nostri fratelli e nella pienezza della potestà apostolica, nel corrente anno 1300, a partire dalla festività della Natività di nostro Signore Gesù Cristo, di recente trascorsa, e in qualunque anno centesimo che seguirà concediamo a tutti coloro che accederanno a questa basilica con reverenza, contritamente confessati e penitenti, ovvero a quelli che si confesseranno con sincerità nel presente e in qualunque anno centesimo che seguirà, concediamo non solo la piena e più ampia, ma addirittura la plenaria remissione di tutti i loro peccati. **7** Stabiliamo che coloro che vorranno partecipare a questa indulgenza da noi concessa dovranno visitare le stesse basiliche un minimo di una volta al giorno per trenta giorni, continui o intervallati, se saranno romani, se invece saranno pellegrini o forestieri per quindici giorni alle stesse condizioni. [...] **10** Se qualcuno, dunque, avrà la presunzione di attentarvi, sia a conoscenza che incorrerà nell'indignazione di Dio onnipotente e dei beati apostoli Pietro e Paolo. **11** Data: Roma presso San Pietro, 22 febbraio, anno sesto del nostro pontificato».

Non si può escludere che Marco abbia desunto il testo della bolla direttamente dagli archivi pontifici; ma è più verosimile che egli ne abbia ricavato il testo da altre opere storiografiche consimili. Tuttavia la presenza nel capitolo subito successivo della Cronaca di una lettera del cancelliere papale Silvestro (Silvester de Adria?), esortazione ad abbracciare senza remore le disposizioni di papa Bonifacio VIII intessuta di citazioni bibliche³⁷, indurrebbe quantomeno a credere che Marco fosse interessato alla diffusione e alla divulgazione di tale documento, schierandosi dalla parte dei sostenitori di papa Caetani. Così la lettera dello *scriptor* pontificio prende avvio al cap. III, 43, XLIII. *De eodem* (M, 103r) della Cronaca e così prosegue, con toni enfatici volti a persuadere i fedeli della magnanimità papale e a esaltare l'eccezionalità dello stato di grazia contingente (M, III, 43, 103r-103v):

1 Qua ex re cuncte fidelium nationes exultare debent in Domino eo grandiori cumulo gaudiorum quo ex hoc se consequi maiora persenciant [...]

6 Eya ergo vocati, accingite lumbos vestros³⁸, pelite verecundiam, evacuate moras, tollite moras, accelerate cursum penitentiam agentes, in orationibus vigilate! **7** Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis!³⁹ [...]

1 Perciò tutte le nazioni dei fedeli devono esultare nel Signore per questo accrescimento di gioie più grande dal quale comprendono che conseguiranno beni maggiori [...]

6 Orsù, dunque, voi che siete stati chiamati, cingete i vostri fianchi, bandite la timidezza, annullate gli indugi, distruggete gli indugi, accelerate il percorso facendo penitenza, vegliate nella preghiera! **7** Ecco, ora, il tempo gradito, ecco adesso il giorno della salvezza! [...]

Inoltre, sempre nell'ambito della vicinanza di Marco alla Curia di Roma, anche rispetto alla controversa figura di Bonifacio VIII non

³⁷ Per la quale vd. sempre MERCATI, *La lettera dello scrittore pontificio Silvestro*, 194-96. Il documento di Silvestro de Adria è stato recentemente esposto a Cortona in occasione del settecentenario della morte di Dante Alighieri: <https://cortonamaec.org/it/la-commedia-e-cortona-nel-tempo-di-dante-2/>

³⁸ Vd. Isaia 37, 11.

³⁹ Vd. Lettera di San Paolo ai Corinzi 2, 6, 2.

mancano parole di stima ed elogio. Nella Cronaca sono infatti presenti alcuni versi che non solo, già secondo Simonsfeld, provengono da Marco stesso e «[...] lo dimostrano maggiore di un mero e semplice copista»⁴⁰, ma che rendono molto plausibile una certa simpatia del cronista per papa Caetani (**M**, III, 44; 103v)⁴¹:

- 1 Celitus indulta magnalia magna fue-re
 A patribus sanctis his pergere qui volue-re
 Ad templum Petri protoprincipis eclesia-rum
 Clavigeris Christi, veri pastoris ea-rum
- 5 Successor cuius presul Bonifacius ext-at
 Sumus et octavus qui modo gaudia prest-at
 Sa<n>cit ut eclesias dignus qui visitat orb-is
 Sanctorum Petri et Pauli, ter quinque forens-is,
 Incolla ter decies centeno quilibet an-no
- 10 Omnibus a culpis purgatur munere mag-no
- 1 Dal cielo furono accordate grandi meraviglie
 Dai santi padri a quelli che avessero voluto dirigersi
 Al tempio di Pietro protoprincipe delle chiese,
 Clavigero di Cristo, loro vero pastore,
- 5 Del quale è successore il vescovo Bonifacio,
 Sommo e ottavo, che produce ora gioie,
 Sancisce che chi, meritevole, visita le chiese
 dei santi Pietro e Paolo, quindici volte il forestiero,
 Trenta volte il cittadino [*sc.* di Roma] nell'anno centenario,
 10 sarà purificato da tutte le colpe con grande beneficio.

Alla luce di quanto fin qui emerso sembrerebbe che Marco, ottimo conoscitore delle Sacre Scritture, simpatizzante di Bonifacio VIII e

⁴⁰ SIMONSFELD, *La Cronica Altinate* (1880), 57 (che pubblica i versi).

⁴¹ I versi, esametri regolari, sono accoppiati a due a due; l'ultima sillaba, identica per ogni distico, è unica per ogni due versi e unita a essi da tratti obliqui in **M**. Si obbedisce anche a uno schema: vd. iniziali dei versi 1-8, qui evidenziate in neretto.

anche personalità di fiducia con accesso sia ai documenti archivistici del *Comune veneciarum* tardo-duecentesco che a quelli pontifici, facesse parte di quella classe di preti-notai attivi a Venezia a cavallo fra i secc. XIII-XIV e con particolari interessi verso la storiografia di cui Marino Zabbia ha tracciato un interessante profilo⁴².

Ma una lettura attenta della Cronaca offre anche altri taciti indizi che consentono di definire ulteriormente la fisionomia culturale di Marco. Egli infatti sembra mostrare una vivida compartecipazione ad alcune ideologie religiose del suo tempo, che tra l'altro ci riportano alla già sopra menzionata disputa sulla povertà apostolica. Al riguardo era intervenuto fra gli altri il frate minorita Salimbene de Adam da Parma, autore di una *Cronica*⁴³ che, entro un arco cronologico che abbraccia gli anni dal 1168 al 1287, introiettava suggestioni e attese escatologiche del gioachimismo⁴⁴, orientamento della spiritualità tardo-medievale ispirato dall'opera esegetica dell'abate calabrese Gioacchino da Fiore (ca. 1135-1202) particolarmente diffuso negli ambienti francescani della seconda metà del XIII secolo. Proprio il Parmense costituisce un modello di raffronto utile per meglio comprendere alcuni orientamenti spirituali di Marco visibili in filigrana nella sua opera.

Che Salimbene non nutrisse particolare stima verso gli Apostolici lo prova una sua lunga invettiva contro il fondatore della setta, frate Gherardo Segalelli (o Segarelli) – arso sul rogo, come s'è già accennato, per volere di Bonifacio VIII il 18 luglio 1300 –, nonché tutta

⁴² M. ZABBIA, *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma 1999.

⁴³ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, a cura di G. SCALIA, Turnhout 1998-1999, rist. con traduzione a cura di B. ROSSI, Parma 2007, da cui si cita.

⁴⁴ Vastissima è la letteratura sul minorita parmense e sugli elementi gioachimiti della sua opera. Rimando almeno, per l'utilità delle informazioni e per gli aggiornati riferimenti bibliografici, al recente contributo di M. MONTESANO, «*Prophetie [...] que non cognoscuntur; nisi cum fuerint iam complete*». *Rivelazioni e profezie nella Cronica*, in *Salimbene de Adam e la Cronica*. Atti del LIV Convegno storico internazionale (Todi, 8-10 ottobre 2017), Spoleto 2018, 305-19. Interessante anche il lavoro di S. BORDINI, *Una selva di citazioni. La Cronica di Salimbene tra storia e autobiografia intellettuale*, «Parole Rubate. Rivista Internazionale di Studi sulla Citazione/Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies», 3 (2011), 3-26.

una serie di stoccate e offese all'«*illitteratus*» frate, «*ydiotha et stultus*»⁴⁵. Indicativo è che all'invettiva contro il Segalelli Salimbene faccia seguire, nella sua *Cronica*, la seconda delle tre profezie sulla nascita degli ordini francescano e domenicano, già preannunciata nelle Sacre Scritture interpretate da Gioacchino⁴⁶. Si tratta, a ben vedere, di uno di quei *tòpoi* divinatori proliferati in seno all'erudizione storiografica di aspettative millenaristiche e recuperati, sebbene in un dilagare di interpretazioni, dall'esegesi di Gioacchino.

Anche Marco inserisce nella Cronaca qualcosa di analogo, ovvero una lunga dissertazione, forse persino sua, in cui si rievoca la fondazione dei *duo luminaria magna*, l'ordine dei Predicatori, a opera di san Domenico di Guzmán, e dei Minori, a opera di san Francesco d'Assisi, ai tempi di papa Innocenzo III (M, II, 132; 74r-75r):

De ordine fratrum Predicatorum et Minorum

L'ordine dei frati Predicatori e Minori

LXXXVIII. 1 Post hec omnia, tempore domini Innocencii pape tercii, cum autem ecclesia foret diviciis et possessionibus nimis impinguata et prelati ecclesiarum circa predicacionem et instructionem proximorum tepefacti et ob hoc magis invalesceret moribus heretice pravitatis, **2**

LXXXVIII. 1 In seguito a tutto ciò, al tempo del signore papa Innocenzo III, quando la chiesa era troppo arricchita da averi e possedimenti e i prelati delle chiese intiepiditi riguardo alla predicazione e all'istruzione del prossimo e per questo sempre più la chiesa si raf-

⁴⁵ Su Salimbene e Gherardo Segalelli vd. la voce di M. BENEDETTI, *Gherardo Segalelli*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XCI, Roma 2018, consultabile al link: https://www.treccani.it/enciclopedia/gherardo-segarelli_%28Dizionario-Biografico%29/

⁴⁶ In Salimbene, il tema della fondazione dei due ordini già presagita nelle Scritture interpretate da Gioacchino torna per tre volte: in *Cronica*, 28 (SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, 52): «his temporibus [sc. di Innocenzo III] duo Ordines orti sunt, scilicet fratrum Minorum et fratrum Predicatorum. De quibus abbas Ioachym sub multis figuris predixerat, que tam in Veteri Testamento quam in Novo evidentissime continentur [...]»; 327 (*ibid.*, 740): «quod de duobus Ordinibus iam predictis, scilicet Minorum et Predicatorum, exponit Ioachym abbas. Que omnia dicit complenda tempore Antichristi»; e 420 (*ibid.*, 808): «[...] isti duo ordines qui prefigurati in Ieremia fuerunt [...], sicut abbas Iachym dilucidavit aperte».

qui, deridentes prelatos, dicebant non per talem modum beatum Petrum et Apostolos alios ecclesiam convertisse (ut videlicet in pompam equorum et familie et deliciis corporis duceret vitam suam) ac per huiusmodi obprobria irrisiones, quibus heretici clericis insultabant, recedebant ab eis tamquam canes muti non valentes latrare.

3 Videns igitur benignus sponsus ecclesie Iesus Christi quod per prelatos ecclesiarum non sufficienter heretica pravitas extirpari et quod potius suo pravo exemplo vitam fidelium corrumpebant, statuit ad illuminationem ecclesie duo luminaria magna, ordinem videlicet fratrum Predicatorum, quem sanctus Dominicus, vir vite venerabilis, divina inspirazione in Yspania instituit tempore domini Innocencii pape tercii, currente anno Domini MCCXV; **4** qui beatus Dominicus a predicto domino Innocencio papa III peccit in concilio generali ut ei et sociis ordinis confirmaret, qui 'Ordo Predicatorum' diceretur, et esset; **5** et non obtinuit tunc, sed monitus a iudice [sc. antea dicto] propria Tholosam rediit ad conferendum cum sociis de regula eligenda. **6** Deinde, currente anno Domini MCCXVI, a domino Honorio papa, successore domini Innocencii, ordo Predicatorum confirmatus est. **7** Hoc intendens, ipse beatus Dominicus, fundator ipsius ordinis [corr. ex hordinis M], ut fratres ipsius ordinis deberent suam salutem principaliter procurare,

forzava nei costumi della depravazione eretica, **2** quelli che, deridendo i prelati, dicevano che il beato Pietro e gli altri Apostoli non avevano convertito la chiesa in questo modo (affinché, cioè, la chiesa conducesse la sua vita nello sfarzo dei cavalli e della famiglia e nei piaceri del corpo) e attraverso tali infamie e irrisioni, con le quali gli eretici ingiuriavano i chierici, questi si allontanavano da loro come cani muti che non avevano forza di abbaiare.

3 Allora, il benevolo sposo della chiesa Gesù Cristo, vedendo che per mezzo dei prelati delle chiese l'eretica pravità non poteva essere estirpata a sufficienza e che, anzi, questi fuorviavano la vita dei fedeli con il loro pravo esempio, dispose due grandi astri ad illuminare la chiesa, cioè l'ordine dei frati Predicatori, che san Domenico, uomo dalla vita venerabile, istituì per ispirazione divina in Spagna al tempo del signore papa Innocenzo III corrente l'anno del Signore 1215; **4** il quale beato Domenico chiese al predetto signore papa Innocenzo III di confermare nel concilio generale a lui e ai suoi compagni dell'ordine che quello fosse chiamato 'Ordine dei Predicatori' e che lo fosse realmente; **5** ma allora non lo ottenne e, ammonito, il succitato rientrò nella sua Tolosa per discutere con i confratelli sulla scelta della regola. **6** In seguito, corrente l'anno del Signore 1216, l'ordine dei Predicatori fu confermato

deinde per predicacionem et bonum exemplum instruere fidelium vitam ac per disputacionem et vitam sanctam comffortare et destruere hereticam pravitatem.

8 Erectus est etiam paulo post eodem tempore ordo fratrum Minorum, quem sanctus Franciscus, qui fuit de ducatu Spolentino, in eiusdem partibus ipsum ordinem, corrente anno Domini MCCXVI, instituit et fundavit.

9 Hiis duobus ordinibus, tamquam duobus luminaribus, tota illuminatur ecclesia et vivunt sine proprio et sine possessione iuxta formam ecclesie primitivae. **10** Licet autem heretici insultent clericis de possessionibus et divitiis, tamen multi in ecclesia fuerunt semper, et ante Christum et post Christum, qui habuerunt possessiones et tamen fuerunt et sunt sancti viri.

dal signore papa Onorio, successore del signore Innocenzo. **7** San Domenico, fondatore dell'ordine, mirava a questo, che i confratelli del suo ordine dovessero principalmente curare la loro salvezza, poi istruire attraverso la predicazione e il buon esempio la vita dei fedeli e confortare attraverso il dialogo e la vita santa e distruggere l'eretica pravità.

8 Poco dopo tempo fu fondato anche l'ordine dei frati Minori, che san Francesco – il quale fu del ducato di Spoleto – istituì e fondò in quelle stesse zone corrente l'anno del Signore 1216.

9 Per mezzo di questi due ordini, come da due astri, tutta la chiesa fu illuminata e questi vivono senza proprietà e senza terra secondo il modello primitivo della chiesa. **10** Sebbene infatti gli eretici insultino i chierici riguardo a possedimenti e ricchezze, tuttavia sempre molti furono quelli che nella chiesa, sia prima di Cristo che dopo Cristo, ebbero possedimenti e ciononostante furono e sono uomini santi.

Si riconferma, in sostanza, che «[...] multi in ecclesia fuerunt semper, et ante Christum et post Christum, qui habuerunt possessiones et tamen fuerunt et sunt sancti viri»; in altri termini, che il possedimento di beni terreni, pur nella giusta misura, non è da ostacolo alla santità chiericale: esattamente come già nel capitolo della Cronaca II, 8, VI. *Qualiter ecclesia post mortem apostolorum in magna paupertate erat*⁴⁷.

⁴⁷ Per il quale vd. *supra*.

Ma, oltre al tema profetico della nascita dei due ordini, altri sono i temi cari alla coeva storiografia gioachimita che ricorrono nella Cronaca di Marco, come quello relativo alla morte dell'imperatore Federico II di Svevia, che potrebbe rivelare un possibile legame del cronista – in positivo o in negativo – alla corte dello *Stupor Mundi*.

Al riguardo, si segnala anzitutto il cap. 29, XXIX. *Incipit vita Anticristi*, fedele e integrale trascrizione del libello *De Antichristo*, circolato nel Medioevo in diverse versioni in più lingue, fra cui quella latina di Adso da Montier-en-Der dal titolo *De ortu et tempore Antichristi*⁴⁸, e anche quella precedente già attribuita ad Agostino e intitolata *Sermo de Antichristo*⁴⁹. Di seguito la versione di Marco (M, III, 29; 81r-81v; 83r) confrontata con quelle di Agostino e Adso:

Marco: <i>Incipit vita Anticristi</i>	Agostino, <i>De Antichristo</i>, 1-11; 71-88 (VERHELST 1976, 98; 100)	Adso, <i>De ortu et tempore Antichr.</i>, 1-12; 74-89 (VERHELST 1976, 22)
--	--	--

XXVIII. 1 De Antichristo scire volens, primo notabitur quare sic vocatus est. **2** Ideo scilicet quia Christo in cunctis contraria facit: Christus venit humilis, ille superbus [superbis M]; Christus venit humiles regere et iustificare, ille e contra deiciet humiles et magnificabit peccatores, impios exaltabit et vicia, que

Antichristus dicitur, quia Christo in cunctis contrarius erit et Christo contraria faciet. Christus venit humilis, ille superbus. Christus peccatores et humiles iustificabit, ille peccatores et impios exaltabit semperque vitia, que virtutibus contraria sunt, docebit, legem evangelicam dissipabit, demonum curam in

Ergo, de Antichristo scire volentes, primo notabitis, quare sic vocatus sit. Ideo scilicet, quia Christo in cunctis contrarius erit et Christo contraria faciet. Christus venit humilis, ille venturus est superbus. Christus venit humiles erigere, peccatores iustificare, ille e contra humiles eiciet, peccatores magni-

⁴⁸ ADSO DE MONTIER-EN-DER, *De ortu et tempore Antichristi*, a cura di D. VERHELST, «Corpus Christianorum Continuatio Medievalis», LXV, Turnhout 1976, 22-30; ma vd. anche *PL*, 101, coll. 1289-93.

⁴⁹ Sempre in VERHELST, «Corpus Christianorum». Nello stesso volume sono raccolte molte altre versioni del trattato.

sunt contraria virtuti, docebit; legem evangelicam disputabit; demonum culturam in mundo revocabit, vanam gloriam queret et omnipotentem Deum se nominabit. **3** Hic itaque Antichristus multos habebit sue malignitati ministros, ex quibus iam multi in mundo precesserunt, qualis fuit Antiochus, Nero et Domicianus. [...]

12 Nam quando talia et tanta signa vident etiam illi qui perfecti et electi Dei sunt dubitabunt utrumque Christe esse qui in fine mundi venturus est an non. **13**⁵⁰ Hec autem omnia miracula falsa erunt omnibus modis per incantaciones diabolicas, sed peccatoribus incredulis [in crudelis M] videbuntur vera.

14 Excitabit quidem in persecucionem *sub omni celo* [amborum celi M] in christianos et omnes electos. **15** Eriget se [quinque mo-

mundum revocabit, gloriam vanam queret et omnipotentem Deum se nominabit. Hic Antichristus itaque multos habet sue malignitatis ministros, ex quibus iam multi in mundo precesserunt, qualis fuit Antiochus, Nero, Domicianus.

[...] Nam quando tanta ac talia signa uiderint etiam illi, qui perfecti et electi Dei sunt, dubitabunt, utrum ipse sit Christus, qui in fine mundi secundum scripturas venturus est, annon. Hec autem miracula omnia omnibus modis esse per incantaciones diabolicas notum est, sed peccatoribus et incredulis videbuntur esse vera.

Excitabit vero persecutionem in christianos et in omnes electos sub omni Celo. Eriget itaque se contra fideles tribus modis, hoc est, terrore, muneribus, miraculis. Dabit creditibus in se quasi ha-

ficabit, impios exaltabit semper que vicia, que sunt contraria virtutibus, docebit, legem evangelicam dissipabit, demonum culturam in mundo revocabit, gloriam propriam queret et omnipotentem Deum se nominabit. Hic itaque Antichristus multos habet sue malignitatis ministros, ex quibus iam multi in mundo precesserunt, qualis fuit Antiochus, Nero, Domicianus.

[...] Nam quando tanta ac talia signa viderint etiam illi, qui perfecti et electi Dei sunt, dubitabunt, utrum sit ipse Christus, qui in fine mundi secundum Scripturas venturus est, annon.

Excitabit vero persecutionem sub omni Celo supra christianos et omnes electos. Eriget itaque se contra fideles tribus modis, id est, terrore, muneribus, miraculis. Dabit in se creditibus auri et ar-

⁵⁰ In questo punto Marco segue la linea del *De Antichristo* di Agostino; il par. 13 di Marco manca in Adso.

dis] tribus modis contra fideles, sed terrore[m], miraculis, muneribus. **16** Dabit enim credentibus in se habundanciam auri et argenti; quos non poterit muneribus superare, superabit terrorem; quos tradere non poterit, signis et miraculis temptabit; quos nec signis illudere poterit in conspectu omnium mirabili morte neccabit. [...]⁵¹

bundantiam auri et argenti. Quos vero non poterit decipere muneribus, superabit terrore. Quos per terrorem non poterit vincere, signis et miraculis temptabit seducere. Quos signis non poterit illudere, in conspectu omnium miserabili morte necabit. [...]

genti. Quos uero non poterit muneribus corrumpere, superabit terrore. Quos autem terrore non poterit, signis et miraculis seducere temptabit. Quos nec signis poterit, in conspectu omnium miserabili morte cruciatos crudeliter necabit⁵¹. [...]

Se l'incipit del brano di Marco corrisponde a quello di Adso, procedendo nella lettura si trovano elementi che mancano in Adso e sono invece presenti in Agostino (vd. par. 13): si potrebbe dunque ipotiz-

⁵¹ «**Inizia la vita dell'Anticristo. XXVIII. 1** Chi voglia conoscere l'Anticristo, per prima cosa consideri perché è chiamato così. **2** Ciò perché egli in ogni cosa fa l'opposto di Cristo: Cristo venne umile, lui superbo; Cristo venne a governare e ad assolvere gli umili, lui – per contro – atterrerà gli umili e magnificherà i peccatori, esalterà gli empi e insegnerà i vizi, che sono contrari alla virtù; polemizzerà sulla legge evangelica; rievocherà nel mondo la cultura dei demoni, cercherà la vanagloria e chiamerà sé stesso Dio onnipotente. **3** Questo Anticristo, dunque, avrà per la sua malvagità molti ministri, fra i quali molti sono già venuti in precedenza nel mondo, quali Antioco [sc. Antioco IV Epifane], Nerone e Domiziano [...]. **12** Infatti, quando tali e tanti segni vedranno quelli che sono perfetti ed eletti da Dio, persino loro saranno in dubbio su chi dei due sia il Cristo che verrà alla fine del mondo o no. **13** Tutti questi miracoli, invero, saranno ad ogni modo falsi in quanto mistificazioni diaboliche, ma ai peccatori *increduli* sembreranno reali. **14** Egli [sc. l'Anticristo] aizzerà inoltre alla persecuzione *sotto ogni cielo*, contro i cristiani e tutti gli eletti. **15** Ergerà sé stesso in tre modi contro i fedeli, dunque con il terrore, con i miracoli, con i doni. **16** Darà infatti a coloro che credono in lui abbondanza di oro e di argento; quelli che non potrà vincere con i doni, li vincerà il terrore; quelli che non potrà far capitolare, li tenerà con segni e miracoli; quelli che non potrà illudere con i segni, al cospetto di tutti li ucciderà con morte mirabile [sc. miserabile; vd. Agostino e Adso] [...].»

zare che Marco non abbia seguito direttamente né l'uno né l'altro, bensì un'ulteriore versione. Ma ciò che in questa sede conta rilevare è la presenza nella Cronaca di un brano consimile perché esso, con ogni verisimiglianza, si pone in stretta continuità con la notizia della morte di Federico II riportata nel III libro solo pochi capitoli prima (M, III, 27; 81r):

Quando imperator Federicus obiit Quando l'imperatore Federico morì

XXVII. Millesimo ducentesimo quinquagesimo, in die festivitatis sancte Lucie, obiit serenissimus vir dominus Federicus Secundus, Romanorum imperator.

XXVII. Nel 1250, nel giorno della festa di santa Lucia, morì il serenissimo uomo signore Federico II, imperatore dei Romani.

Superfluo ricordare che proprio l'imperatore Hohenstaufen era stato associato dall'allora papa Gregorio IX (sul trono di Pietro dal 1227 al 1241) alla bestia del XIII capitolo dell'*Apocalisse* nell'epistola del 1239, *Ascendit de mari bestia*, e apertamente additato come 'Anticristo'⁵² nel manifesto *Convenerunt in unum* del 1240⁵³. Ciò sull'onda di una dilagante propaganda antifedericiana dai toni apocalittici e profetici d'ascendenza gioachimita o pseudo-gioachimita⁵⁴, nata

⁵² Un interessante studio sulla figura dell'Anticristo, spesso identificato con Federico II, e sulle sue ricadute nella società e mentalità medievali in B. MCGINN, *Anti-Christ: Two Thousand Years of the Human Fascination With Evil*, New York 1999.

⁵³ Sugli scritti di Gregorio IX contro l'imperatore svevo e sul ruolo di prim'ordine di questo pontefice e dei suoi successori nell'endemica diffusione della polemica antifedericiana vd. A. PIAZZA, *Anticristo/Messia*, in *Federico II. Enclopedia Federiciana*, I, Roma 2005, consultabile *on line*.

⁵⁴ Su Federico II in rapporto alla visione gioachimita-francescana vd. R. E. LERNER, *Frederick II, Alive, Aloft, and Allayed*, in *Franciscan-Joachite Eschatology*, in *The Use and Abuse of Eschatology in the Middle Ages*, a cura di W. VERBEKE - D. VERHELST - A. WELKENHUYSEN, Louvain 1988, 359-84. Sul valore della profezia, specie d'ascendenza gioachimita, nel XIII-XIV secolo vd. O. HOLDER-EGGER, *Italienische Prophetien des 13. Jahrhunderts*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 15 (1890), 143-78; e 30 (1905), 323-86; e anche M. E. REEVES, *The Influence of Prophecy in the Later Middle Ages, a Study in Joachimism*, Oxford

già a partire dalla terza decade del Duecento negli ambienti francescani intrisi delle idee dell'abate fiorense, divenuta poi sempre più imperversante per l'adesione dell'*entourage* pontificio e culminata nel 1245 con la definitiva scomunica dello Svevo per volere del nuovo pontefice Innocenzo IV, pure implicato nella medesima visione fiorense⁵⁵.

Altri sono poi i testi trascritti da Marco nel III libro che si incanalano, a rigore, in quel filone nato dal fervore francescano per l'abate calabrese e nutrito di risposte profetiche alle abiezioni del presente: nel cap. 30, XXX. *Incipiunt versus de Iudiciis mundi*, l'acrostico cristologico di antica matrice greca comunemente noto come 'Acrostico della Sibilla Eritrea'⁵⁶, riportato fra gli altri dal vescovo di Ippona nel *De civitate Dei* in una approssimativa versione latina a lui attribuita⁵⁷; nel cap. 40, XL. *Incipiunt versi Michaelis Scoti*, i versi sulla distruzione di molte città italiane tradizionalmente assegnati all'astrologo federiciano Michele Scoto; e ai capp. 52-53, LII. *Incipit propheta de Constantinopolim inventa in quodam paragrafo*⁵⁸, triade profetica sull'imminente caduta di Costantinopoli, cui seguono – al

1969; R. E. LERNER, *Medieval Prophecy and Religious Dissent*, «Past & Present», 72 (1976), 3-24; e ID., *Scrutare il futuro. L'eredità di Gioacchino da Fiore alla fine del Medioevo*, Roma 2008.

⁵⁵ Vd. E. PISPISA, *Per una storia di Federico II: i problemi aperti*, in *Federico II: cultura, istituzioni, arti*. Atti del seminario di studio (Reggio Calabria, 20-21 maggio 1994), a cura di E. BENTIVOGLIO, Soveria Mannelli 1995, 25-34.

⁵⁶ Uno studio completo sulla cospicua tradizione orientale e occidentale di questo oracolo in N. BROCCA, *Lattanzio, Agostino e la Sibilla maga: ricerche sulla fortuna degli Oracula Sibyllina nell'Occidente latino*, Roma 2011, in part. 181-295. Il medesimo acrostico, attribuito ad Agostino, si trova anche in BENZO D'ALESSANDRIA, *Chronicon*, XXIV, 96-124 (M. PETOLETTI, *Il Chronicon di Benzo d'Alessandria e i classici latini all'inizio del XIV secolo. Edizione critica del libro XXIV: De moribus et vita philosophorum*, Milano 2000, 226-27).

⁵⁷ AGOSTINO, *De civ. Dei* 18, 23 (CSEL 40, 2, 297 s.). Secondo P. COURCELLE, *Les lettres grecques en Occident de Macrobe à Cassiodore*, Paris 1948, 177, tale versione latinizzata è da attribuirsi ad Agostino. B. BISCHOFF, *Die lateinischen Übersetzungen und Bearbeitung aus dem Oracula Sybillina*, in *Mélange J. De Ghellinck*, I, Gembloix 1951, 121-47, in part. 126, per contro, sostiene che Agostino abbia soltanto rimaneggiato una versione latina già esistente.

⁵⁸ Già esaminate da Agostino Pertusi, che vi ha ravvisato un possibile ascendente bizantino individuando un parallelo negli *Oracula Leonis*: A. PERTUSI, *Le profezie*

cap. 54 – alcuni versi *Profecie Merlini*, connessi alla prospera letteratura medievale dei cosiddetti *Dicta Merlini*⁵⁹. Tutti testi, a ben vedere, che godettero di ampia fortuna e proliferazione nella storiografia d'ascendenza gioachimita-francescana, variamente ripresi, riutilizzati, all'evenienza riadattati da larga schiera di scrittori, chierici e laici, fra cui il già citato frate minorita Salimbene de Adam da Parma: quest'ultimo, d'altro canto, mostrò interesse per gli oracoli sibillini⁶⁰; riportò nella sua opera i versi attribuiti a Michele Scoto sotto il titolo *Futura presagia Lombardie, Tuscie, Romagnole et aliarum partium per magistrum Michaelem Scotum declarata*⁶¹; subì certamente l'ascendente delle profezie di Merlino e, verisimilmente, conobbe e riutilizzò anche le profezie sulla caduta di Costantinopoli⁶².

sulla presa di Costantinopoli (1204) nel cronista veneziano Marco (c. 1292) e le loro fonti bizantine (Pseudo-Costantino Magno, Pseudo-Daniele, Pseudo-Leone il Saggio), «Studi veneziani», 3 (1979), 13-46 (poi in Id., *Saggi veneto-bizantini*, raccolti a cura di G. B. PARENTE, Firenze 1990, 315-48). Tali profezie della Cronaca potrebbero derivare non tanto da modelli greci, quanto più probabilmente da versioni già tradotte in latino: nel XIII secolo, infatti, di questi oracoli fu eseguita una traduzione latina, i *Vaticinia Pontificum*, attribuita all'abate calabrese Gioacchino da Fiore. Riguardo agli *Oracula Leonis* vd. ancora A. PERTUSI, *Fine di Bisanzio e fine del mondo. Significato e ruolo storico delle profezie sulla caduta di Costantinopoli in Oriente e in Occidente*, edizione postuma cura di E. MORINI, Roma 1988. Sull'originale greco degli *Oracula Leonis*: A. RIGO, *Oracula Leonis. Tre manoscritti greco-veneziani degli oracoli attribuiti all'imperatore bizantino Leone il Saggio*, Padova 1988.

⁵⁹ Sul Merlino profeta vd. P. ZUMTHOR, *Merlin le prophète*, Genève 2000; C. DANIEL, *L'audience des prophéties de Merlin: entre rumeurs populaires et textes savants*, in *Langages politiques, XIIIe-XVe siècle*, a cura di P. A. MAIREY, Paris 2009, 33-51; M. KAUP, *Merlin, ein politischer Prophet: Genese, Funktion und Auslegung merlinischer Prophetie im Spiegel zweier unedierter Kommentare des 12. und 13. Jahrhundert*, «Cristianesimo nella storia», 20 (1999), 545-78; C. THÉVENAZ MODESTIN, *Les écrits prophétiques attribués à Merlin*, in J. DE ROQUETAILLADE, *Liber Ostensor quod adesse festinant tempora*, éd. critique sous la direction d'A. VAUCHEZ, Roma 2005, 906-15.

⁶⁰ Su Gioacchino da Fiore e il suo interesse verso questa tipologia di testi vd. B. MCGINN, *Joachim and the Sibyl*, «Citeaux», 34 (1973), 97-138.

⁶¹ Sebbene in una versione in parte dissimile da quella di Marco: vd. SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, 525-26. Ciò è comunque secondario: importa, infatti, che questi versi profetici afferiscano alla corrente gioachimita.

⁶² Senza contare che forse a lui si deve la traduzione latina di queste antiche profezie di matrice greco-bizantina. I vaticini sulla caduta di Costantinopoli, ad ogni

Alla luce della presenza nella Cronaca di questa tipologia di testi, sembra dunque che Marco si ponga perfettamente in linea con il gusto divinatorio del suo tempo e nel solco di un vivido interesse verso i temi topici dell'erudizione storiografica d'ascendenza millenaristico-gioachimita degli ordini mendicanti⁶³.

A tutto ciò si aggiunga il fatto che l'opera di Marco sembrerebbe celare estesamente un velato disegno gioachimita delle 'tre età del mondo', ravvisabile nella stessa ripartizione in tre libri e nella loro materia: se infatti al principio veterotestamentario del I libro (dal titolo *De creatione mundi et hominis ac de specialibus benefficiis Adae*) segue la trattazione della storia veneziana più antica (che potrebbe corrispondere, nell'ottica gioachimita, alla prima età del Padre), e al principio neotestamentario del II (*De flore Evangeliorum*) si accompagna poi – con qualche *impasse* – una parte di storia veneziana più recente (che, a sua volta, potrebbe collimare con la seconda età del Figlio), al III libro avrebbe potuto corrispondere la trattazione di un futuro in forma di profezia, espletamento della ventura età dello Spirito, secondo il pensiero dell'abate fiorentino, ma non solo, incipiente proprio con Federico II⁶⁴. Tutto ciò considerato,

modo, ebbero molta eco fra gli intellettuali d'ispirazione gioachimita: al riguardo vd. G. L. POTESTÀ, *L'uomo con la falce e la rosa. Dagli Oracula Leonis ai Vaticinia Pontificum della Biblioteca Estense*, in ID., *Profezie illustrate gioachimite alla corte degli Estensi*, Modena 2010, 129-79.

⁶³ Questo interesse, inoltre, non è circoscritto al III libro ma si scorge verticalmente anche in alcuni brani dei precedenti libri. Per esempio, in conclusione al I libro, sul solco di una fedele ripresa dell'Altinata, Marco si sofferma sull'antica ripartizione dell'Impero cristiano fra i due poteri, spirituale e temporale (cap. I, 56, *Qualiter divisum est Regnum Christianitatis inter summum pontificem et imperatorem*) e nel II libro sulla nota controversia fra i Francescani, Spirituali e Conventuali, accennando all'obliata povertà evangelica prima, al giusto compromesso fra spiritualità e mondanità operato dai Cistercensi poi (cap. II, 8, VI. *Qualiter ecclesia post mortem apostolorum in magna paupertate erat*). Ancora nel II libro, al cap. 132, LXXXVIII. *De ordine fratrum predicatorum et minorum*, si legge il passo sulla fondazione dei *duo luminaria magna*, uno dei principali temi dell'esperienza profetica minorita, specie di Salimbene, che più volte ricorda nella sua *Cronica* la predizione che ne fece Gioacchino (vd. MONTESANO, *Prophetie [...] que non cognoscuntur*, 312-13).

⁶⁴ Su Federico II, considerato iniziatore della terza età, vd. almeno E. KANTOROWICZ, *Federico II di Svevia*, Milano 1939, 289-90. Sulle possibili corrispondenze dei

il lavoro di Marco sembrerebbe ascrivere, per il suo ampio respiro universale e per alcuni dei temi toccati, alla storiografia d'impronta gioachimita.

Resta da valutare un eventuale legame di Marco alla corte federiciana. È possibile, infatti, che la sua sia la «ripetizione di una delle tante cronache dettate secondo lo spirito degli ordini mendicanti così sensibili al timore e, nello stesso tempo, al fascino dell'imperatore svevo»⁶⁵; ma permane il problema di spiegare la vicinanza allo *Stupor Mundi* di un'opera che poggia principalmente su fonti venete (*Altinate* e Martin da Canal *in primis*, ma altre se ne ravvisano) qual è quella di Marco. Al riguardo, alcuni brani compresi nel III libro sembrerebbero condurre verso un contatto: oltre ai già menzionati versi di Michele Scoto e alle varie profezie che accennano all'Anticristo, alla Sibilla, alla polemica tra gli ordini religiosi, nel III libro si ritrova – al cap. 31 – la fedele riproduzione del *corpus* di carmi *De balneis Puteolanis* di Pietro da Eboli (1150 ca. - 1220 ca.), autore tanto vicino alla corte sveva da dedicare le sue due opere note – questa e il *Liber ad honorem Augusti* – a Enrico VI, padre di Federico II; senza contare che proprio con Pietro da Eboli si avviò il processo di mitizzazione della figura dell'ultimo imperatore svevo⁶⁶.

Sempre nel campo della speculazione medico-scientifica d'ascendenza meridionale si situa, inoltre, il cap. III, 29, *De virtutibus rosmarini*, trattato in venticinque articoli seguiti da alcuni versi in cui si indicano le proprietà officinali e terapeutiche del rosmarino, nonché i suoi usi nell'economia domestica e nella cosmesi⁶⁷. Uno studio mo-

tre libri di Marco alle tre età gioachimite vd. anche E. PALADIN, *Osservazioni sulla inedita cronaca veneziana di Marco (sec. XIII ex. - XIV in.)*, «Atti dell'Ist. veneto di sc. lett. e arti», 128 (1969-70), 429-61, in part. 459.

⁶⁵ *Ibid.*, 460.

⁶⁶ Vd. F. DELLE DONNE, *Pietro da Eboli*, in *Enciclopedia Federiciana*, II, Roma 2005, consultabile *on line*.

⁶⁷ In questo trattato il rosmarino è considerato una panacea per malattie mortali come il cancro e la tubercolosi, ma anche per piccoli fastidi come la podagra, le carie, la tosse e il catarro, l'eccessiva sudorazione, l'inappetenza, il reflusso gastroesofageo. Nell'ambito domestico, la pianta aromatica serviva a scacciare scorpioni e serpenti, a evitare il processo di acidificazione del vino, a proteggere tessuti, libri e alimenti da tignole e tarli, a incrementare la rendita di orti e vigneti in termini di

derno di Françoise Féry-Hue⁶⁸ ha messo parzialmente in luce che di questo trattato sul rosmarino circolarono nel Medioevo almeno due versioni (ma forse più appropriato sarebbe parlare di ‘forme’) differenti fra loro non tanto nella fisionomia testuale, quanto nella successione degli articoli, variabili anche per numero: si va da un minimo di 13 a un massimo di 26. Una prima ‘forma’ in toscano, oggetto del citato studio, è documentata dal ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. LXXIII, 47 (cc. 100r-101v; d’ora in avanti F)⁶⁹, il più antico noto, datato 1310, e da almeno altri sei testimoni, tutti italiani; presenta molte affinità testuali con i due volgarizzamenti italiani pervenutici del *Régime du corps*, opera oitanica del medico Aldobrandino da Siena (n. ? - m. 1296?)⁷⁰. Una seconda ‘forma’, invece, comprende un numero al momento non precisabile

produttività. Il rosmarino trovava utilizzo anche nella cosmesi: per il viso è uno straordinario lenitivo; per i piedi un analgesico e rinvigorente. Infine, si credeva che la pianta aiutasse a rendere allegri e giocondi, a vivificare la memoria, a corroborare forze e ingegno e a mantenersi giovani e longevi.

⁶⁸ F. FÉRY-HUE, *Le romarin et ses propriétés. Un traité anonyme faussement attribué à Aldebrandin de Sienna*, «Romania», 115 (1997), 138-92.

⁶⁹ Il testo del trattato secondo F era già stato edito da R. CIASCA, *L’arte dei medici e degli speciali nella storia e nel commercio fiorentino dal secolo XII al secolo XV*, Firenze 1927, 754-58.

⁷⁰ L’opera del medico senese, per quanto in origine dedicata a una sola persona (la contessa Beatrice di Savoia), ebbe ampia eco nel Medioevo, come dimostra la sua nutrita tradizione manoscritta che conta 75 testimoni; ma su soli 4 manoscritti si fonda l’edizione di riferimento: *Le Régime du corps de maître Aldebrandin de Sienna*. Texte français du XIIIe siècle, publié pour la première fois d’après les manuscrits de la Bibliothèque Nationale et de la Bibliothèque de l’Arsenal par L. LANDOUZY e R. PÉPIN, Paris 1911 (rist. anast. Genève 1978). In Italia, il *Régime du corps* ebbe anche vasta fortuna: si conoscono 50 manoscritti contenenti due diversi volgarizzamenti in lingua fiorentina dell’opera; un volgarizzamento fu approntato dal medico-notaio fiorentino Zuccherò Bencivenni nel 1310 e va sotto il nome di *Sanità del corpo*: vd. R. BALDINI, *Zuccherò Bencivenni, La sanità del corpo, Volgarizzamento del Régime du corps di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. Pl. LXXIII 47)*, «Studi di lessicografia italiana», 15 (1998), 21-300; l’altro volgarizzamento è invece considerato anonimo. Del *Régime* di Aldobrandino, tuttavia, esistono anche due trasposizioni latine prodotte dall’originale francese: vd. S. BISSON, *Le témoin gênant. Une version latine du Régime du corps d’Aldebrandin de Sienna*, «Médiévales», 42 (2002), 117-30.

di testimoni (la ricognizione è parziale e da aggiornare) che riportano il trattato in una resa diversa dalla precedente (specie per l'ordine degli articoli), in latino e nelle lingue volgari romanze (italiano nella varietà toscana, siciliano, francese antico, castigliano e catalano) e germaniche (*Althochdeutsch* e *Middle English*). Fra questi si segnalano almeno: per il latino il ms. Berna, Burgerbibliothek, 594 (cc. 2-3v) del XIV secolo (d'ora in avanti **B**); per l'area italiana il ms. Yale, Yale University, Beinecke Libr. 327, cc. 57v-57 (d'ora in avanti **Y**), codice che tramanda anche il noto Zibaldone da Canal⁷¹ e contiene vari testi di possibile derivazione 'domestica'; il ms. Palermo, Biblioteca Comunale, 2 Qq E 22 (c. 38v) del XIV sec. (d'ora in avanti **S**), in cui il trattato è compreso in un volgarizzamento siciliano del *Thesaurus Pauperum* del medico catalano Arnaldo da Villanova⁷²; per il francese il ms. Parigi, Bibl. Nat. de France, fr. 19994 (cc. 157v-159), datato 1454 (d'ora in avanti **P**⁷³); e per il catalano il ms. Madrid, El Escorial, C-III-18 (cc. 11r-12r) del XIV sec. (inedito⁷⁴; d'ora in avanti **E**).

Dalle mie indagini, ancora in una fase iniziale⁷⁵, è emerso che la versione tràdita da **M** – non considerata da Féry-Hue – potrebbe essere ricondotta, considerata la disposizione dei suoi articoli, al secondo gruppo di codici. Riporto di seguito, a fine esemplificativo, il primo e il sesto articolo del trattato di **M** (III, 39; 98r), confrontati sia con la versione di **F** (rappresentante del primo gruppo) che con le versioni dei mss. citati del secondo gruppo (**B**, **Y**, **S**, **P**, **E**):

⁷¹ Vd. *Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del XIV secolo*, a cura di A. STUSSI, Venezia 1967, in part. 95-97.

⁷² Vd. G. B. PALMA, *Il Thesaurus pauperum di Arnaldo di Villanova in dialetto siciliano, in un codice del sec. XIV*, «Aevum», 5 (1931), 401-78, in part. 472-73. Sul *Thesaurus Pauperum* e i suoi volgarizzamenti vd. però le più recenti acquisizioni di S. RAPISARDA, *I volgarizzamenti del Thesaurus pauperum*, in *Actes du XXII^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes* (Bruxelles, 23-29 juillet 1998), a cura di A. ENGELBERT *et al.*, Tübingen 2000, V, 107-21; e *Il Thesaurus pauperum in volgare siciliano*, a cura di S. RAPISARDA, Palermo 2001.

⁷³ Si farà riferimento alla trascrizione di FÉRY-HUE, *Le romarin*, 180-81.

⁷⁴ I passi di **E** che si riporteranno *infra* sono una mia personale trascrizione del codice catalano.

⁷⁵ Sull'argomento ho avviato una più sistematica ricerca.

M [I]⁷⁶ In primis accipe florem rosmarini et in pano lineo mundo liga et fac bulire in aqua usque ad medium et bibe ex aqua illa: valet ad omnes infirmitates corporis infra⁷⁷ corpus existentes⁷⁸.

F (art. 19): S'alquno torrae i fiori de ramerino e leghili in panolino e faciali bollire in aqua tanto che l'aqua torni a mezo et usi di bere della detta aqua, si valle a ongni infermitade ch'avessi dentro dal corpo.

B (art. 1): Flores ejus recipe et liga in panno lineo, et bulliant in aqua usque ad medietatem, et bibat aquam illam, et curabit omnes infirmitates existentes intra corpus.

Y (art. 1): Tuo' lo flor de lo rosmarin e lligallo in un pano de lin e fa'-llo bollir in aqua per mitade e çova a tute infermitade del corpo dentro e bevilla quella aqua.

S (art. 1): Rosa marina pigla li frundi et ligali ad unu drappu et buglili cum aqua tantu ki lacqua torni per mitati, et bivindi ki vali atucta malitia ki sia intra lu corpu.

P (art. 1): La fleur du romarin liée en ung drapel et boullie jusques a moitié du degastement de l'eau, beue, vault a toutes maladies dedans le corps.

E (art. 1): Prin flor de romani et ligala en .I. drap de li et bulla en ayga fins que torn ala meytat et qui.n beura cura totes malalties et langors.

M [VI] Item comede flores eius ieiunio stomacho cum melle et pane de siligine, si habere poteris, sin autem cum allio pane et non insurgent tibi andre [sc. antrax⁷⁹] nec malabula⁸⁰.

F (art. 21): Se alquno torrae i fiori de rramerino e mangierali col mele o chon pane di seghale o con altro pane, non si leverae contra te neuna mala bestia.

B (art. 7): Item, comede flores ejus mane jejuno stomacho cum melle et pane siligineo vel triticeo, et non orietur in te antrax vel aliqua buba apostematis.

⁷⁶ L'indicazione del numero dell'articolo, in questo e nel successivo caso, è mia.

⁷⁷ *Infra* è probabilmente da intendersi *intra*: vd. la lezione degli altri mss (in questo e negli altri casi segnalata con il sottolineato).

⁷⁸ La mia traduzione: «Per prima cosa prendi il fiore del rosmarino e legalo in un panno di lino pulito e fa' bollire nell'acqua fino a metà e bevi di quest'acqua: serve per tutte le infermità del corpo presenti *dentro* al corpo».

⁷⁹ *Andre* è errore per *antrax* o *antras*: vd. la lezione degli altri mss., in part. di **B**.

⁸⁰ Anche per *malabula* vd. la lezione degli altri mss. Particolarmente affini la lezione siciliana di **S** («mali di impulla») e catalana di **E** («malabua»). Vd. CORONIMES, V, 387: «malabua: nom de algunes malalties (malabua, còlica, etc.)». Potrebbe trattarsi di tumescenze tumorali o di malattie che si manifestano con vesciche e bubboni (p. es. scabbia, peste ecc.). Così la mia traduzione del testo di **M**: «Ancora, mangia i suoi fiori a stomaco digiuno con miele e pane di segale, se potrai averlo, altrimenti con un altro pane e non insorgeranno tumore né tumescenze».

Y (art. 7): Item tuo' la fllor de lo rosmarin la maitinae mançallo cum miel e cum pane de segalla e nexuna vesiga non ge nasserà ria;

S (art. 7): Item li churi maniali adiunu cum meli cum pani, non aviray mali di impulla.

P (art. 6): Item, mengue les fleurs du romarin avecques miel et pain de segle, et il ne te vendra ne souldra nullez apostemez quelle qu'elle soit.

E (art. 7): Si menges en deju flors de romani ab mel e ab pa de seguel o de forment, no nachera (naissera) en tu buba ne malabua ne neguna apostema.

Rispetto a tutti i testimoni della seconda 'forma' che finora ho potuto controllare, **M** è l'unico a riportare, alla fine del trattato, alcuni versi preceduti dall'indicazione relativa a una possibile fonte. Si tratta di versi significativi, che potrebbero costituire un elemento in più sulla via della determinazione di una possibile vicinanza di Marco all'*entourage* dell'imperatore Federico II di Svevia. Così si legge in **M**, III, 39 (99v):

- 1 Iste virtutes, quas habemus ab antiquis medicis et doctoribus Saracenis, quas expertissimas arbitramur.
- 2 Si vis sanum vivere, versus debeas inferius sequere:
- 3 Temporibus veris | modice prandere iuberis⁸¹
 <S>e<d> calor estatis | dapibus nocet inmoderatis
 A<utumni>⁸² fructus | po[st]stremos dant tibi lutus
 Ad plenum sume | dimisso tempore brume⁸³.

Che dietro questi antichi «medici e dottori saraceni» possano celarsi i medici della Scuola Salernitana, che notoriamente ebbero il merito di ereditare e traghettare nel Medioevo scientifico latino le

⁸¹ Questo primo verso, trascritto continuativamente alla frase introduttiva (par. 2), è cassato e nuovamente ricopiato in **M**.

⁸² In **M** spazio bianco della lunghezza di qualche lettera. Si potrebbe facilmente integrare a senso, ma vd. il testo riportato *infra*.

⁸³ La mia traduzione: «1 Queste virtù, che ricaviamo da antichi medici e dottori saraceni, le riteniamo validissime. 2 Se vuoi vivere in salute, devi seguire i seguenti versi: 3 In primavera bada di mangiare sobriamente | Ma il caldo dell'estate nuoce nei banchetti esagerati | I frutti dell'autunno alla fine saranno causa di dolore | Mangia pure quanto vuoi nel tempo indulgente dell'inverno».

acquisizioni medico-sanitarie e terapeutiche della cultura araba, appare di primo acchito probabile se non altro perché è difficile pensare a fonti non latine. Ma dirimente è la presenza di questi stessi versi, con minime varianti, nel *Regimen Sanitatis Salernitanum*⁸⁴:

Temporibus veris modicum prandere iuberis;
sed calor aestatis dapibus nocet immoderatis.
Autumni fructus caveas, ne sint tibi luctus.
De mensa sume quantum vis tempore brumae⁸⁵.

Pertanto, considerato che la forma del trattato tramandata dal codice **M** si avvicina a una delle due redazioni che nel Medioevo circolarono di questo testo, quella in qualche modo connessa alla Scuola medica Salernitana, è lecito avanzare l'ipotesi che l'autore avesse qualche legame anche con il Meridione svevo.

Non è del tutto chiaro, però, come si ponesse Marco in relazione alla figura dello *Stupor Mundi*: se da un lato, infatti, il «serenissimus vir dominus Fredericus II, Romanorum imperator» (**M**, III, 27; 81r) sembra riservarsi per questa definizione la simpatia del cronista, come anche in positivo si colloca la presenza del *De balneis*, dall'altro la trascrizione del libello *De Antichristo* potrebbe smentire tale ipotesi.

Infine, un ulteriore spunto di riflessione viene da un passo del I libro nel quale Marco offre un'interessante indicazione cronologica. Passando in rassegna le sei età del mondo sul modello agostiniano-bediano, a proposito della sesta e ultima età egli inserisce una singolare osservazione (**M**, I, 6; 33v):

[...] Ab innicio igitur seculi usque ad mortem illustris regis domini Godefredi ellapsi sunt sex millia trecenti	[...] Dall'inizio del mondo, dunque, fino alla morte dell'illustre re e signore Goffredo, sono trascorsi 6317
--	---

⁸⁴ Tra l'altro lo stesso *Regimen* ricalcava un'altra grande opera medica araba: il *Canone* o *Urgiūzah* di Avicenna, riassunto in rima e circolato nel Medioevo arabo e latino sotto il nome di 'Cantica'.

⁸⁵ Vd. *Regimen Sanitatis Salernitanum*, cap. XIX. *De Temporibus anni*. Traggio il testo dal sito <http://www.accademiajr.it/bibvirt/regimen.html>, cui fa capo l'Accademia Jaufre Rudel di Studi medievali.

et decem et septem anni; et ab inde	anni; e dalla morte di Goffredo può
in antea cursus ellapsorum annorum	essere compreso senza sforzo il
usque a presencia et futura tempora	corso degli anni passati fino ai tempi
leviter sciri potest. [...]	presenti e futuri.

Di tale riflessione, probabilmente dello stesso autore, già Simonsfeld riscontrò la rilevanza, identificando in *Gotofredus* Goffredo di Buglione (ca. 1060-1100), duca della Bassa Lorena e guida, secondo la tradizione storica e la leggenda, della prima crociata (1096-1099). In effetti, facendo un calcolo sulla base di un riferimento degli *Annales Augiensis brevissimi*⁸⁶ (uno dei tanti rintracciabili nelle opere storiografiche di taglio universale), se 6000 anni dall'inizio del mondo corrispondono all'anno 800, aggiungendo a questa cifra i 317 anni residui (Marco conta 6317 anni), aritmeticamente si ricava l'anno 1117. Posto il minimo scarto temporale risultato – Goffredo di Buglione morì solo 7 anni prima, nel 1110⁸⁷ – l'indicazione di Marco condurrebbe proprio al duca della Bassa Lorena, a partire dalla morte del quale, sostiene il cronista, «può essere compreso senza sforzo il corso degli anni passati fino ai tempi presenti e futuri».

L'ipotesi è che il riferimento di Marco alla 'facile interpretazione' (*leviter sciri potest*) degli anni passati, presenti e futuri a partire dalla morte di Goffredo sia un modo per mettere al centro della sua opera i tempi preclari, per l'Occidente cristiano e soprattutto per Venezia, del Regno di Gerusalemme e degli Stati Crociati d'Oriente. Il 1110 è, in effetti, un anno cruciale, la data che, oltre alla morte di Goffredo, segna anche l'inizio ufficiale del Regno di Gerusalemme in Oriente, rispetto al quale l'interesse profuso estesamente da Marco nella Cronaca è centrale. Si pensi al fatto stesso che Goffredo è il primo personaggio storico a comparire nella Cronaca; e che il suo nome ricorre anche nell'incipit del III libro, al capitolo I. *De captione Hierusalem*

⁸⁶ *Annales Augiensis Brevissimi* (PERTZ, *MGH*, SS. III, 136-37; 136f): «800. 6000 ab initio mundi. [...] A morte Gotofredi duces [*sic*] Alamannorum sunt anni 323».

⁸⁷ Che potrebbe scaturire da semplici divergenze computazionali fra gli *Annales* e Marco o, anche, da errori – di calcolo o di copia – nella cifra indicata in **M**, 6317, che avrebbe dovuto essere 6310.

et Antioquie, in cui si fa altresì esplicita menzione all'anno 1100 (M, III, 1; 79v):

I. De capcione Hierusalem et Antioquie

I Anno millessimo centesimo barones Francigene in societate Venetorum, cum duce Gotofredo, eo coronato in rege, ceperunt Ierusalem et Antiochiam.

I. La presa di Gerusalemme e Antiochia

I Nell'anno 1100 i baroni di Francia in alleanza dei Veneti, insieme al duca Goffredo, questi incoronato re, presero Gerusalemme e Antiochia.

È quindi possibile che dietro il «corso degli anni passati fino ai tempi presenti e futuri» da comprendere «senza sforzo» si celi un appassionato e nostalgico interesse di Marco verso i tempi gloriosi, per l'Occidente cristiano e soprattutto per Venezia, degli Stati d'*Outremer*; tempi che però si conclusero ufficialmente il 18 maggio 1291, con la presa di San Giovanni d'Acri e la definitiva caduta del Regno di Gerusalemme⁸⁸.

Poco dopo, nel marzo 1292 (data che chiude il Prologo), Marco avviò il suo progetto storiografico: un'opera della crisi, dunque, vergata in un'era di cambiamenti epocali, di sconvolgimenti, di disillusioni, di senso generale di amara disfatta per la Serenissima⁸⁹, di attese millenaristiche, di ansie apocalittiche. Dalla morte di Goffredo tutto sembra compiuto: Venezia, dal 1100 in poi, raggiungerà gradualmente l'acme della sua potenza; ma all'ascesa seguirà amaramente il declino e a Marco, spettatore disincantato del crepuscolo veneziano di fine Duecento, non resterà che rifugiarsi nella storia

⁸⁸ Sul drammatico assedio di Acri, sulle ripercussioni e sulla risonanza che esso ebbe in Occidente, vd. A. MUSARRA, *Acri 1291: la caduta degli stati crociati*, Bologna 2017.

⁸⁹ Si veda il quadro delineato da G. CRACCO, *Società e stato nel Medioevo veneziano (secoli XII-XIV)*, Firenze 1967, in part. 344-46; e soprattutto Id., *L'età del Comune*, in *Storia di Venezia. L'età del Comune*, Roma 1992. In relazione all'aristocrazia e alla classe dei magnati, vd. invece le precedenti riflessioni di G. RÖSCH, *Der Venetianische Adel bis zur Schliessung des Grössen Rats. Zur Genese einer Führungsschicht*, Sigmaringen 1989.

sacra, l'unica in grado di fornire risposte al dramma in atto, e in un futuro concretizzato nelle profezie del III libro, che lasciano sempre più presagire la venuta dell'Anticristo e l'imminente fine dei tempi.

Molteplici sono le linee di interesse che percorrono la Cronaca e molteplici sono pure le questioni aperte, i nodi insoluti, i punti controversi sulla personalità di un cronista di fine Duecento rimasto per secoli in un cono d'ombra insieme alla sua opera, trådita da un unico codice posteriore di due secoli rispetto all'effettiva composizione. Molteplici, inoltre, sono le tensioni, le attese, le inquietudini che si agitano fra le righe della Cronaca in modo non sempre coerente, anzi talmente discordo e problematico che negli anni passati se ne è attribuita la causa a una sensibilità inconsapevole di Marco per le cose del suo tempo, a un qualcosa che egli respira senza rendersene conto, impedendogli per qualche ragione a noi sconosciuta di prendere posizione⁹⁰. Ma forse le ragioni di una così forte enigmaticità del cronista e della sua opera riposano semplicemente nel fatto che la Cronaca di Marco è un'opera incompiuta.

Il contributo propone una nuova edizione del Prologo della *Marci Chronica Universalis* o *Cronaca di Marco* (1292) e ricostruisce la fisionomia dell'autore veneziano, del quale è noto soltanto il nome Marco, mettendo in rilievo le tensioni culturali, religiose e politiche che si agitano tra le righe del suo lavoro storiografico.

The essay proposes a new edition of the Prologue of the Marci Chronica Universalis or Cronaca di Marco (1292) and reconstructs the physiognomy of the Venetian author, of whom only the name Marco is known, highlighting the cultural, religious and political tensions that characterize the lines of his historiographical work.

⁹⁰ L'ipotesi è stata avanzata dalla PALADIN, *Osservazioni*, 460.

Articolo presentato nell'aprile 2022. Pubblicato online a giugno 2022.
© 2022 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche,
archeologiche e filologiche, Messina, Italia
Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative
Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0
Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Anno VII, 1 - 2022
DOI: 10.13129/2499-8923/2022/7/3473

